

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

177^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 9521
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	9522
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	9521
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	9522

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata » (739); « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740); « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (741); « Istituzione di una addizionale all'imposta complementa-

re progressiva sul reddito » (742); « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743):

	Pag.
BANFI, relatore sul disegno di legge n. 741	9531
BERTONE, f.f. relatore sul disegno di legge n. 742	9532
CONTI, relatore sul disegno di legge n. 739	9523
DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	9538
FORTUNATI, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 739	9533
PECORARO, relatore sul disegno di legge numero 743	9532
ROSELLI, relatore sul disegno di legge numero 740	9528

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Variazioni nella composizione	9521
---	------

INTERROGAZIONI

Annunzio	9547
--------------------	------

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta per il Regolamento

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per il Regolamento il senatore Tolloy in sostituzione del senatore Mariotti, chiamato a far parte del Governo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Istituzione di un Fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere » (767);

« Modalità per la sistemazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e le Società esercenti linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (768).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Aumento delle indennità spettanti ai testimoni chiamati a deporre in materia civile e penale, ai consulenti tecnici, periti, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'Autorità giudiziaria e ai custodi in materia penale » (756) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (752);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (753).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

CHABOD e SCHIETROMA. — « Concessione di una equa riparazione a chi sia stato erroneamente carcerato per almeno sei mesi » (750) (previo parere della 5^a Commissione);

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SCHIETROMA. — « Modificazioni dei limiti, previsti dalla legge sul lotto, relativi alle tombole, alle lotterie e alle pesche o banchi di beneficenza » (746) (previo parere della 1^a Commissione);

alla 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

SCHIETROMA. — « Immissione in ruolo in soprannumero di insegnanti anziani delle scuole elementari in particolari condizioni » (747) (previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione);

alla 8^a Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

SAMARITANI ed altri. — « Condizioni di cessione delle barbabietole alla industria zuccheriera » (744) (previ pareri della 2^a e della 9^a Commissione).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione ai Comuni e loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle

aree ai sensi della legge 18 aprile 1962, numero 167 » (688);

11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

PIGNATELLI ed altri. — « Concessione di un contributo straordinario di lire 25 milioni per la organizzazione in Roma del 5° Congresso internazionale di fisiopatologia tiroidea » (161-B);

Deputati DE MARIA e DE PASCALIS. — « Modifica degli articoli 3 e 4 del regio decreto 4 agosto 1932, n. 1296, concernenti gli organi amministrativi degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma » (709).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata » (739); « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740); « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (741); « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (742); « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata »; « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie »; « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile »; « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito »; « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso ».

Ha facoltà di parlare il senatore Conti, relatore sul disegno di legge n. 739.

C O N T I, *relatore sul disegno di legge n. 739*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il senatore Bonacina ha affermato che la mia relazione è tacitiana. Può essere un elogio, ma può anche non esserlo. Papini potrebbe dire che è una stroncatura. Ritengo quindi necessario rendere conto dei motivi della brevità della mia relazione, la quale è breve perchè il relatore ha voluto attenersi alla relazione del presentatore del disegno di legge. Infatti, a parte il secondo comma ed i commi successivi della relazione (il secondo comma è un chiarimento ed i commi successivi sono intelligenti commenti, spiegazioni, parafrasi del contenuto dei singoli articoli), il disegno di legge ha in tale relazione una motivazione di cinque righe: « Il decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, ha lo scopo d'incrementare il gettito dell'imposta sull'entrata, aumentando tutte le aliquote attualmente vigenti del 20 per cento con arrotondamento per eccesso di 10 centesimi ». Si indica quindi nella relazione, in forma sobria ed incompleta, perchè la realtà è più complessa e diversa, che lo scopo del decreto-legge è quello di incrementare il gettito dell'imposta sull'entrata.

Qualcosa di più noi abbiamo appreso dal comunicato ufficiale del 31 agosto, con il quale si è data notizia del provvedimento che in questo momento sta occupando il vostro relatore, e degli altri provvedimenti che sono all'ordine del giorno. È bene leggere la premessa al comunicato ufficiale, perchè da questa lettura noi abbiamo argomenti a priori per rispondere ai vari interventi critici di colleghi dimentichi di tanti testi che hanno fatto oggetto della nostra attenzione, delle nostre discussioni, perchè talvolta la memoria non ci soccorre, o non ci soccorre la volontà di ricordare, il che fa lo stesso: « Il Consiglio dei ministri ha approvato dei provvedimenti di carattere anticongiunturale da tempo predisposti ». Il collega Fortunati, il quale avrà la ventura — fortunato egli è anche in questo — di parlare per ultimo come relatore di minoranza, dopo che avranno parlato i cinque relatori di maggioranza,

potrà, e forse anche giustamente, dire che l'espressione « provvedimenti di carattere anticongiunturale » è quanto meno incompleta.

Il commento dice ancora: « L'insieme delle misure deliberate è diretto innanzi tutto a sostenere il livello dell'occupazione e il ritmo della produzione » — con ciò si va oltre i limiti congiunturali e la realtà prende la mano al di là della formula iniziale — « e completa il quadro delle misure anticongiunturali adottate dal Governo, sia con la azione svolta nel settore monetario e creditizio, sia con i provvedimenti legislativi adottati all'inizio dell'anno in corso ».

È su questa parte che i colleghi si sono soffermati. Cito ad esempio il collega Cenini, al quale va la mia particolare gratitudine, me lo permettano gli altri colleghi di cui non ho fatto ancora il nome, come cito anche il collega Bonacina con il quale concordo sulla prima e seconda parte del suo intervento, mentre dissento, e dirò il perchè, sulla terza parte.

B E R T O L I. Dopo la tua citazione passeranno alla storia!

C O N T I, *relatore sul disegno di legge n. 739*. Passerai alla storia anche tu perchè ti citerò, in una forma meritatamente elogiativa, per l'organicità di pensiero e forse per la bellezza della espressione del tuo discorso, ma non per il contenuto dal quale evidentemente dissento completamente. Ad ogni modo puoi anche interrompermi perchè non ho nessuno scritto da leggere.

« L'azione di Governo e i provvedimenti proposti tengono conto dell'evoluzione della fase congiunturale e delle caratteristiche che questa presenta ». Questa frase del comunicato è implicitamente la risposta alle critiche che ha fatto l'estrema sinistra perchè indica chiaramente che la situazione che si è creata era stata esattamente prevista dal Governo.

« Mentre il 1963 ed anche i primi mesi del 1964 sono stati caratterizzati da un eccesso della domanda sull'offerta globale » — gli oratori dell'estrema sinistra, cito per esempio Roda e Fortunati, hanno fatto un con-

fronto inesatto fra offerta globale e domanda globale, mentre il confronto dovrebbe farsi fra settori individuati — « la situazione è venuta modificandosi nel secondo semestre »; ciò che non si dice per la prima volta.

Abbiamo tutti consultato la letteratura economica, abbiamo tutti degli uffici di studio che ci aiutano, abbiamo tutti dei periodici che ci arrivano, al Senato e a casa, anche quando non li chiediamo, quindi possiamo aggiornarci, se vogliamo; basta dare una scorsa ai titoli e un'occhiata qua e là, peraltro diversificando le interpretazioni e le conseguenze, perchè spesso la nostra mentalità, la nostra preparazione, il nostro indirizzo politico, ci vietano di arrivare a delle conclusioni che siano aderenti alla realtà e ai dati e, fuorviandoci, ci portano a conclusioni aderenti solo alle nostre opinioni preconstituite.

La pressione della domanda nel suo complesso si è venuta rallentando, mentre nella nostra economia si sono manifestati sintomi contrastanti, alcuni di carattere positivo, quali l'aumento delle esportazioni e il generale miglioramento della bilancia dei pagamenti, e altri di carattere negativo, quale una minore intensità nella domanda dei beni per la produzione e per l'investimento: ciò che si verifica in tutti i fatti economici, che sono complessi e di difficilissimo esame. Per quanto si possa essere esperti o presumere di esserlo, dare un giudizio diventa cosa ardua, e proprio quando si crede di averlo dato alla perfezione si può avere errato, e può aver dato un giudizio più giusto l'uomo della strada, guidato dal semplice buon senso.

I provvedimenti decisi dal Consiglio dei ministri per stabilizzare la situazione economica tendono a contrarre i consumi non necessari e di lusso, a stimolare la produzione e gli investimenti, a ricostruire il meccanismo di risparmio tanto delle famiglie quanto delle imprese.

Se è vero, come è vero, che nella prima parte della relazione al decreto-legge, come ho ricordato prima, si dice soltanto che il provvedimento ha lo scopo d'incrementare il gettito dell'imposta sull'entrata, sta di fat-

to che nella spiegazione data in sede di comunicazione dei provvedimenti abbiamo avuto un quadro complessivo che da un punto di vista di tecnica economica è perfetto.

Quindi, se io ne avessi la possibilità, ponendo le varie parti di questo comunicato a confronto con i vari interventi fatti da colleghi pur valorosi, dimostrerei facilmente che la loro critica è infondata, forse anche perchè, purtroppo, l'amore per la tesi induce spesso in errore anche in pienezza di buona fede.

Debbo ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione e in particolare debbo chiedere scusa per la mia assenza di questa mattina — che è stata determinata dal desiderio di leggere delle vecchie carte, sulle quali forse un po' vi intratterrò — ai colleghi Adamoli, Grassi, Rotta, Trimarchi, Barbaro e Veronesi che non ho potuto ascoltare. E mi vorranno altresì perdonare i colleghi se io, in sede di replica, vorrò intrattenermi in modo particolare sugli interventi dei colleghi Bertoli, Bonacina e Cenini, nonché sulla relazione scritta del collega Fortunati il quale si appresta a parlare per ultimo — *in cauda venenum* — e a fare la sua come sempre brillantissima relazione orale venendo in Aula con la raccolta della *Gazzetta Ufficiale* del 1948: basta leggere la data per capire di che si tratta.

Prima di addentrarmi in qualche osservazione, voglio fare un altro richiamo. Il ministro Tremelloni non ha certo bisogno di essere difeso da me, preparatissimo, saggio ed esperto come egli è. Mi lasci dire però che quando affermò in 5^a Commissione che la discussione sulla situazione economica generale del Paese era stata fatta già tante altre volte, disse una cosa esattissima. Noi siamo infatti ancora freschi di questa discussione, tanto che non sembra esserci stata soluzione di continuità: non avrete certo dimenticato, colleghi, che l'8 giugno scorso il Presidente del Consiglio, prima al Senato e poi alla Camera, a conclusione della discussione del bilancio semestrale, su richiesta dei componenti la 5^a Commissione e in modo particolare del collega Bertoli, è venuto qui in Aula ad illustrare la situazione economica del Paese. All'esposizione completa, varia e

articolata del Presidente del Consiglio hanno fatto seguito, nella seduta successiva, gli interventi dei Ministri finanziari: Giolitti, Colombo, Tremelloni. Quindi noi abbiamo avuto una discussione completa sul tema.

Eravamo alla fine di giugno. Subito dopo, alla Camera dei deputati, è successo ciò che è noto a tutti e si è avuta la crisi.

Nel programma esposto dal Capo del Governo il 31 luglio 1964, abbiamo ancora come piatto forte l'illustrazione della situazione economica del Paese.

Il senatore Bonacina ha detto che apprenderà i provvedimenti in quanto essi sono in armonia con l'impostazione programmatica del Governo. È esatto. Ma ha detto anche dell'altro. È amante di studi di economia: come si fa a dimenticare gli studi prediletti? È uomo di parte: come si fa a dimenticare di essere uomo di parte?

Citerò qualche frammento del suo discorso sui punti ritenuti da me, a torto o a ragione, di un certo rilievo. Oltre a me ci sono altri quattro relatori di maggioranza: due sono del partito al quale io appartengo, altri due appartengono ad altri partiti. Ed è giusto che sia così, perchè questo sta a rappresentare...

B E R T O L Il'allargamento delle basi democratiche!

C O N T I , *relatore sul disegno di legge n. 739.* Mi auguro che anche voi domani non abusiate più della parola « democrazia », nè come sostantivo nè come aggettivo, ma vi orientiate realmente verso la democrazia, e diventiate realmente e sostanzialmente democratici!

B E R T O L I . Però la parola « democrazia » come aggettivo non l'abbiamo mai usata, perchè conosciamo la grammatica italiana!

C O N T I , *relatore sul disegno di legge n. 739.* Dicevo, dunque, che pur appartenendo noi cinque relatori a partiti diversi, ma appartenendo tutti alla maggioranza, evidentemente non esprimiamo il pensiero del partito al quale apparteniamo, bensì il pen-

siero del Governo che è pensiero di sintesi, è pensiero di risultanze, è pensiero di tutti, della maggioranza e del Governo. Questa è la linea. Domani può nascere un pensiero difforme e allora la situazione muterà.

Quindi è giusto quanto ha detto il senatore Bonacina. E il Presidente del Consiglio, che evidentemente esprime l'orientamento del Governo, quando è venuto da noi e alla Camera, nello stesso giorno, il 31 luglio, ha espresso questo stesso concetto, esatissimo dal punto di vista costituzionale. L'ha fatto anche il nostro collega Gava in un discorso pronunciato in tono polemico: io sono invece in una situazione di serenità, almeno questa è la mia intenzione.

Il Presidente del Consiglio ha detto che i partiti della maggioranza e i membri del Governo esprimono « la piena consapevolezza che è urgente, indeclinabile compito del Governo di trarre fuori il Paese, mediante energiche ed organiche misure, dalla crisi congiunturale in corso, la rinnovata adesione agli obiettivi di sviluppo economico, di rinnovamento sociale, di stabile democrazia, di accresciuta partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alla vita dello Stato, e infine il nuovo e vigoroso impegno del Governo per l'attuazione programmatica e la comunicazione con l'opinione pubblica perchè siano tutte realizzate e valorizzate le prospettive democratiche che sono alla base della politica di centro-sinistra ».

Ma il Presidente Moro non si è limitato ad enunciare queste impostazioni di carattere generale; egli, infatti, con riferimento a quella certa situazione (recessione e inflazione) accennata dal senatore Fortunati, ha parlato dei problemi nuovi che si pongono alla politica di stabilizzazione. A fine luglio egli diceva: bisogna riconoscere che la politica di stabilizzazione, intrapresa sin dallo scorso anno, ha già dato alcuni risultati positivi; ma non si può affermare che la stabilizzazione sia un fatto ormai acquisito, e che oggi bisogna porre in essere una politica sostanzialmente diversa per far fronte ai nuovi problemi che emergono, specie in relazione a un più meditato andamento produttivo.

Uno dei punti sui quali giustamente il collega Fortunati ha posto l'accento è stato la

produzione, problema senza dubbio fondamentale. Infatti, nel programma di Governo si parla appunto dei problemi della produzione: ve ne risparmio la lettura, anche se in quell'esposizione programmatica è implicitamente la risposta a tutti gli interventi critici che abbiamo sentito. È facile dimenticare; certo è che se quell'esposizione fosse stata ricordata adeguatamente, probabilmente avremmo sentito qualche rilievo critico di meno, o esposto in forma più attenuata e meno acerba.

In realtà i provvedimenti oggi al nostro esame, come ha detto l'onorevole Moro, erano stati predisposti da tempo, e solo i noti avvenimenti hanno, purtroppo, provocato quella « sfilacciatura » nei tempi dell'applicazione del programma che è stata lamentata. Evidentemente, poichè colui che doveva firmare i decreti-legge non era idoneo a farlo, era stato necessario aspettare che ci fosse colui che avrebbe dovuto firmarli. È necessario che dica questo? Questo tempo perduto si è aggiunto al tempo necessario per superare la crisi e giungere alla composizione del Governo; intanto, i provvedimenti erano già stati concettualmente preparati dal precedente Governo Moro. Perchè non dobbiamo dire questo? Noi, uomini politici o parlamentari che siamo, abbiamo sempre una certa forma di superbia non volendo riconoscere quali sono le situazioni esterne di ordine obiettivo con le quali dobbiamo fare i conti.

Per parlare più particolarmente del provvedimento che ci riguarda, riporto un altro brano del quotidiano: « Nel campo delle imposte indirette vengono proposte misure di aumento dell'imposta generale sull'entrata con esclusione dei prodotti alimentari e dei fertilizzanti. Verranno aumentate alcune altre imposte sui consumi che opportunamente vanno contenuti. Quanto alla destinazione delle maggiori entrate, il Governo, preoccupato di mantenere alto il livello dell'occupazione, e per esso il grado di competitività alle nostre industrie, propone che i proventi siano destinati, anzichè a riduzione del *deficit*, per il sostegno della produzione, nelle forme che saranno definite ».

Chiedo scusa se vi faccio perdere un po' di tempo, ma nello stesso tempo ve ne faccio guadagnare, poichè era mia intenzione rispondere ai singoli interventi, cosa che praticamente faccio adesso. È stato detto: ma voi siete andati incontro ai grossi produttori, vi siete dimenticati dei piccoli e dei medi. Questo non è vero, poichè effettivamente quel che si è fatto vuole andare incontro ai piccoli e ai medi produttori; infatti l'aiuto a favore degli investimenti, evidentemente giova a coloro che ne hanno più bisogno e cioè alle piccole e medie industrie. E quando parliamo di operatori economici, concordo anch'io sul fatto che con tale espressione noi comprendiamo tutti coloro che operano nel settore produttivo; anche colui che dà il denaro a prestito a un dirigente di azienda è un operatore economico.

B E R T O L I . Anche gli usurai sono operatori economici!

C O N T I , *relatore sul disegno di legge n. 739*. In un certo senso sì: bisogna saper capire le cose, senatore Bertoli. Se vogliamo fare le distinzioni, ricordando a memoria certi insegnamenti di Maffeo Pantaleoni, che è stato mio insegnante all'Università di Roma, potrei fare un'analisi di tutti gli elementi costitutivi dell'impresa. Talvolta non c'è solo il profitto, ma c'è anche la rendita. Il quotidiano così prosegue: « Il Governo ha presente e sta attentamente considerando il problema della progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali avendo riguardo all'obiettivo della sicurezza che esso si propone di realizzare gradualmente ». Non va dimenticato che il Presidente del Consiglio, rispondendo ai vostri ed ai nostri interventi al Senato, il 2 di agosto, si riferì in modo particolare alla stabilizzazione, allo sviluppo economico, alla programmazione in un quadro organico ed unitario.

Accennerò alla terza parte dell'intervento del senatore Bonacina il quale, pur avendo rilevato che questi provvedimenti rispondono all'impostazione del programma governativo, di fatto poi si dimentica anche che sui punti che sono stati oggetto delle sue critiche e dei suoi rilievi il pensiero governativo è stato espresso chiarissimamente.

Vorrei ora rispondere agli interventi dei colleghi. Il senatore Fortunati non me ne voglia se per avventura io avessi a cadere in errore in un esame di sintesi della sua relazione: egli sa quanto io lo stimi. Nella sua relazione si trovano, in sostanza, tre elementi. Vi è una prima parte nella quale si espongono dei dati, ed è la parte sulla quale tutti concordiamo, il senatore Fortunati, il senatore Cenini, il senatore Roda, ed il sottoscritto. Segue poi la parte contenente le critiche, di cui alcune sono fondate; dobbiamo lealmente ed onestamente ammettere che coloro che sono intervenuti hanno fatto anche rilievi che, a mio parere, sono fondati. Il guaio è che vi sono delle critiche che, a mio parere, fondate non sono e che abbiamo ascoltato anche negli interventi dei colleghi liberali. C'è però, una differenza, perchè mentre i liberali fanno delle critiche avendo davanti a loro una certa meta, i senatori Bertoli e Fortunati fanno critiche avendo davanti a loro una meta ben diversa. Io mi permetto di rispondere senza citare il discorso, che peraltro ho a portata di mano, dell'onorevole Moro. Noi diciamo che vogliamo migliorare, decisamente migliorare, il sistema economico, ma conservandolo non infrangendolo. A Fortunati, che fa dei rilievi giusti, ma vuol rompere, vuol distruggere il sistema economico attuale per crearne un altro noi diciamo di no. Il senatore Fortunati, insegnante di statistica, sa che cosa sono i campioni; ebbene vi è un campione della città futura alla quale lui vorrebbe condurci e di fronte a questo campione diciamo: no.

E quindi tutti i provvedimenti per superare stabilmente la situazione congiunturale, per promuovere la programmazione al fine di avere una civiltà che dia benessere e sicurezza a tutti. Ed io penso che anche gli altri colleghi relatori di maggioranza siano d'accordo.

Quando Fortunati dice: via il mercato, noi rispondiamo che l'economia di mercato c'è, ha ragione di essere e noi non la calpesteremo. Rispondendo a Fortunati ho risposto anche al senatore Bertoli. Il collega Bonacina invece, nella prima e seconda parte del suo intervento, a mio parere, è stato perfetto;

nell'analisi di tutti i provvedimenti anticongiunturali precedenti, e delle loro conseguenze, della situazione attuale, dei provvedimenti in esame che mirano a superare questa situazione, Bonacina evidentemente ha con sé tutti i componenti della maggioranza, ivi compresi i cinque relatori di maggioranza. Banfi questa volta non vorrà dissentire! Quando però Bonacina va oltre e fa delle affermazioni che destano motivi di perplessità, allora noi diciamo che siamo e restiamo fedeli al programma del Governo.

D'altronde anche Bonacina si è accorto di ciò e ha citato l'onorevole Moro non quando ha parlato come Presidente del Consiglio ma quando ha parlato al Congresso del nostro partito. Ebbene, quando Moro ha detto che il Governo non farà niente di più ma neanche niente di meno del programma concordato, anche la sinistra ha applaudito; e io non posso che confermare ciò.

Però *in cauda venenum*. Nella mia pur taciturna relazione io ho detto che il decreto ha la formula consueta, e ho citato la formula. Volevo essere zelante e andare a leggere i testi di diritto costituzionale e vedere i commenti all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione; non l'ho fatto perchè nessuno dei colleghi che sono intervenuti nel dibattito ha sollevato la questione. Il fatto che Fortunati abbia portato quel volume che ho ricordato mi ha fatto pensare che egli con malizia voglia sollevare la questione alla fine, dato che egli come relatore di minoranza parlerà per ultimo.

F O R T U N A T I, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 739. Veramente l'ho già sollevata nella relazione.

C O N T I, relatore sul disegno di legge n. 739. Ad ogni modo credo che la questione diventerà un po' di carattere accademico. Per l'esattezza, in sede di Commissione, la questione della pretesa mancanza di correttezza, dal punto di vista formale, è stata sollevata anche dal collega Nencioni.

Il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione dice: « Quando, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, prov-

vedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, eccetera ».

Debbo rilevare che per il decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 233 dello stesso giorno, riguardante « Modificazioni all'imposta sul consumo dell'energia elettrica », la formula adoperata è questa: « Il Presidente della Repubblica, visto l'articolo 77, comma secondo, della Costituzione... ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza... sentito il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle finanze, decreta... ». E questo mi sembra sia stato uno dei primi decreti legge dopo la nomina di Einaudi a Presidente della Repubblica, l'11 maggio 1948. Da allora in poi la formula è stata sempre questa, mentre prima — ricordo a memoria ma credo di ricordare esattamente — anzichè « sentito il Consiglio dei ministri » si diceva « visto il decreto del Consiglio dei ministri... ». Mi rivolgo ai numerosi colleghi costituzionalisti e in particolare a coloro che hanno partecipato ai lavori della Costituente per ricevere conferma di quanto vado dicendo.

Pertanto, ritengo che la questione costituzionale sia puramente e semplicemente di ordine accademico in considerazione anche dell'orientamento prevalente sui testi costituzionali. Non solo, ma evidentemente l'ufficio legislativo della Presidenza della Repubblica ha ritenuto la formula aderente alla norma costituzionale. Mi sembra, pertanto, infondata l'eccezione che per avventura volesse essere ancora presentata dal collega Fortunati.

Tutto ciò premesso, come primo relatore di maggioranza concludo come ho già concluso la mia relazione scritta, invitando cioè i colleghi ad approvare il disegno di legge in esame. Aggiungo semplicemente che ognuno dei numerosi emendamenti aggiuntivi presentati all'articolo 3 riguardante le esenzioni può avere una sua particolare ragion d'essere; essi però, se approvati, andrebbero ad incrinare e a disturbare quello che è il quadro organico del provvedimento legislativo, e in particolare le sue finalità e le tecniche di applicazione. E bene, pertanto, come giustamente

ha dichiarato ai componenti la 5ª Commissione il Ministro delle finanze, che il testo rimanga inalterato. I colleghi perciò sono invitati a convertire il decreto-legge nel testo che ci è stato presentato. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il senatore Roselli relatore sul disegno di legge n. 740.

R O S E L L I, *relatore sul disegno di legge n. 740.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mentre ascoltavo le considerazioni dei colleghi in Commissione ed in Aula, dopo avere letto la relazione del Governo, e mentre compilavo la stessa mia relazione su questo testo, mi tornava alla mente uno dei più grandi, solenni e prolungati dialoghi che il Parlamento italiano ascoltò dal 1946 in poi, tra due grandi anime, avversarie per ragioni politiche, ma intimamente e profondamente legate alla vita dei lavoratori. Mi riferisco ad un lungo dialogo che fu intrecciato da Di Vittorio e da Rapelli sul problema della precedenza e delle relazioni, nell'azione parlamentare e di Governo, nei rapporti fra i lavoratori consociati nelle forze sindacali e le persone comprese nel popolo dei lavoratori non consociati o popolo non organizzato, il popolo che alcuni chiamano dei bisognosi, degli umili — La Pira lo chiamò « la povera gente » — di tutti coloro, cioè, che attendono dalla società, dalle forze organizzate, dagli istituti, interventi capaci di lenire il loro dolore, il loro tormento, le loro passioni. A differenza di costoro, i lavoratori organizzati sindacalmente hanno una voce, una capacità d'urto, una gerarchia, una dottrina, dispongono di costruzioni sociali, frementi ed evidenti. Tale dialogo, nel quale i due interlocutori si consideravano con stima, seppure consci di quella differenza profonda che derivava dalla loro posizione politica, ma ciò nonostante, come ho ricordato or ora, ispirati dalla profonda umanità che li caratterizzava, non trovò una conclusione. Rapelli riteneva — ed io modestamente ritengo — che le forze consociate sociali meritano la nostra attenzione come punta di avanzata, di trapano per così

dire, ma che il nostro cuore e l'animo nostro non debbono mai staccare queste forze dagli interessi degli umili — non voglio cercare altri aggettivi, sperando di essermi fatto comprendere — da coloro che sono meno fortunati, meno provveduti di assistenze, che hanno minori capacità di appello alle forze organizzate, agli istituti.

Il problema di cui oggi ci occupiamo, con le considerazioni che sono state esposte, tocca molto da vicino questa situazione. Noi ci troviamo di fronte ad una incidenza fiscale e parafiscale del 36,5 per cento sul prodotto nazionale. Io ritengo che non è facile superare questa quota, anzi ritengo che sia già un limite estremamente elevato di prelievo a titolo di impegno sociale, d'impegno statale, d'impegno pubblico.

Il problema non è, quindi, secondo il mio modesto parere, di ampliare questo prelievo; 36,5 per cento, uno dei più alti del mondo! E non solo in relazione al suo valore percentuale, ma anche in relazione alla massa di ricchezza e di prodotto al quale si riferisce; altro è prelevare il 36,5 per cento su un prodotto nazionale di 500 o più miliardi di dollari, altro è prelevare il 36,5 per cento su un prodotto nazionale di 70 miliardi di dollari. Quindi, anche la giustizia ci impone di essere moderati e prudenti nella considerazione del livello globale di prelievo. Si tratta, pertanto, di distribuire in termini giusti, ponderati, illuminati l'ammontare di siffatto prelievo, sia in considerazione dell'estrazione (e siamo di fronte al problema fiscale, che in questo momento non mi riguarda) sia della destinazione e cioè dell'erogazione pubblica, sociale di questo prelievo).

Si è sostenuto che all'agricoltura si attribuisce ben poco nel settore sociale. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Dall'agricoltura noi preleviamo 70 miliardi mentre all'agricoltura noi attribuiamo — dati del 1963 — in assistenza, previdenza ed erogazioni a titolo sociale, 550 miliardi.

F E R R E T T I . Voi dovete dire quanto date agli imprenditori agricoli.

R O S E L L I , *relatore sul disegno di legge n. 740*. Io parlo dei prelievi sociali e delle attribuzioni sociali.

F E R R E T T I . Non andiamo nei discorsi grossi. Dica piuttosto quanto è aiutato l'imprenditore agricolo!

R O S E L L I , *relatore sul disegno di legge n. 740*. Io ho parlato del trasferimento di 550 miliardi su 70 prelevati. (*Vivaci repliche del senatore Ferretti. Richiami del Presidente*). Questa non è metafisica.

F E R R E T T I . Ma è un altro discorso, lei non sta al tema (*Richiami del Presidente*). Così non si sta al tema! Così non si vuol ragionare. (*Energici richiami del Presidente*).

R O S E L L I , *relatore sul disegno di legge n. 740*. C'è anche un dovere di garbo, nel parlare!

Noi dobbiamo dunque considerare il problema della ripartizione delle cifre che ho citato in 3.800 miliardi di erogazione che, per diversi titoli, vengono attribuiti alle esigenze sociali, assistenziali, previdenziali, mutualistiche, del popolo italiano. Dobbiamo provvedere cioè alla loro canalizzazione verso i luoghi ove più profondo sia il bisogno, perchè ritengo che questa sia la nostra vocazione, il nostro dovere.

Esiste, in secondo luogo, un altro problema di proporzioni. Il nostro prodotto aumenta in media del 5 per cento all'anno; poichè il prodotto attuale è di 27.000 miliardi, ciò significa che possiamo contare, ridotto a quote costanti o a rate costanti, nei prossimi dieci anni, in un incremento medio, in lire, a valore costante, di circa 1.800 miliardi annui. Questi 1.800 miliardi vanno attribuiti in consumi e investimenti. I consumi saranno pubblici e privati. Le cifre che la programmazione esporrà in questa materia, non possono superare questa quota a tasso costante che, per i prossimi dieci anni, ho indicato. Di qui la necessità di una scelta anche più impegnativa, più dura, ma necessariamente più umanizzata.

Ora, ipotizzare la fiscalizzazione rapida, il passaggio dalla previdenza alla sicurezza nel senso più lato, richiederebbe una ricchezza, un ammontare, un monte di prodotto tre volte almeno quello italiano. Si tratta, quindi, di un programma che si può iniziare con la dovuta precauzione, col dovuto equilibrio,

ma certamente non è da ipotizzare che si possa attuarlo, a breve o medio termine, salvo che non si vogliano far saltare i valori monetari rispetto ai valori dell'economia fisica a breve termine. Sappiamo che, essendo il prodotto nazionale, cinquant'anni or sono, tre volte e mezzo, quattro volte inferiore all'attuale, il dollaro valeva cinque lire, la sterlina valeva diciotto lire: oggi le espressioni dei rapporti monetari sono centuplicate. Questa valanga di liquidità non compensata da un incremento di volume di economia fisica, che è la vera economia per la quale viviamo, con la quale costruiamo il benessere del nostro popolo, ci pone di fronte alla responsabilità del maneggio della liquidità anche in questi settori. Ciò che non deve far dimenticare le categorie più abbandonate e desolate — delle quali anche in questa sede altri colleghi hanno parlato — come ad esempio quella dei tubercolotici, a favore della quale occorre risolvere la divaricazione tra i Consorzi provinciali, l'assistenza INPS e così via. Se giustamente si è parlato di sei miliardi per pareggiare il conto delle attività dei Consorzi provinciali, occorre ricordare che ci sono tredici miliardi di spesa soltanto per la gestione tbc dei contadini. In totale oltre 20 miliardi. Ora, i due miliardi sono soltanto indicativi nella lotta contro la tubercolosi, ma dietro a questi ve ne sono venti. Se vogliamo prendere in esame la tbc e se vogliamo allargare la nostra indagine e approfondirla nei suoi aspetti umani e finanziari, non occorre che io ricordi quanti memoriali riceviamo dagli ammalati cronici di ogni zona e di ogni gruppo patologico, memoriali che commuovono il nostro animo e ai quali forse enti pubblici, comuni o qualche iniziativa privata cercano di provvedere onde alleviare il loro dolore. Certamente però non si può dire che questi abissi della sofferenza umana siano esplorati.

Quindi condivido la preoccupazione di coloro che mirano intanto ad un pareggiamento per quanto riguarda la tbc che non potrà che essere prudente per quell'aspetto di vortice finanziario che ingigantisce rispetto al moto di accrescimento del volume dell'economia fisica. Ritengo, però, che insieme alla

tbc vada considerato l'insieme delle gravi malattie — mi pare, del resto, che due o tre mesi addietro abbiamo avuto anche in una grande piazza di Roma una dolorosa manifestazione — che toccano ignorate fonti di dolore e di patimento.

La programmazione non potrà non tener conto di questi valori, di questa prudenza e di questo ritmo di movimento, se non vogliamo ingannarci ed ingannare, se non vogliamo distribuire carta moneta, a prezzi reali crescenti, che illude e non dona certamente sollievo e giustizia a coloro che la chiedono.

Mi piace ricordare il problema dell'indebitamento tra Tesoro e Previdenza sociale. Si tratta di un grosso problema di ammontare press'appoco analogo all'ammontare che ricordavo prima per il settore dell'agricoltura. Così pure ricordo a tutti voi che, a parte la questione della recessione, io, non condividendo l'euforia per il cosiddetto miracolo economico, sempre ho ricordato, forse anche perchè io sono stato disoccupato e quindi il problema l'ho sentito e non solo visto scritto nei libri di statistica, che esistono ancora disoccupati, e tanti, a prescindere dalla recessione. Perciò il maneggio di questo delicato congegno di liquidità, di questo reticolo di distribuzione arteriosa che ha valori nominali in proiezione sulla ricchezza reale, va contenuto e riguardato in relazione allo sviluppo dell'occupazione, che deve essere in cima alle nostre preoccupazioni per cercare, appunto, di dare un salario a coloro che ne hanno bisogno e che ne hanno diritto.

Il provvedimento che il Governo ha sottoposto all'esame del Senato, nella sua linea moderata, prudente, che mira ad incoraggiare la produttività — e non occorre insistere su questo — è un atto di speranza, sia per il processo, che non potrà essere breve, di passaggio ma con la dovuta osservanza degli equilibri necessari, dalla previdenza alla sicurezza, sia soprattutto per il riordinamento, la chiarificazione, la cauta, obiettiva, sistemazione degli equilibri finanziari, veramente complessi in questa materia, in relazione alle percentuali e ai dati obiettivi che ho avuto l'onore di ricordare, sia pure molto brevemente. Io ritengo che questo provvedimento sia non solo una misura anticongiun-

turale, ma un atto di speranza nel riordino e un atto di fiducia nell'avvenire. E, sotto questo aspetto, approvo la linea di sviluppo che si esprime in questo provvedimento: una linea che certamente non implica la fretta sollecitata da alcuni interventi che lasciano pensare a Governi quasi galoppanti che debbano continuamente, con l'ansia alla gola, sistemare rapidamente sempre nuovi settori. Il cammino è lungo e deve essere percorso serenamente.

Ebbi ad affermare in Commissione che i provvedimenti anticongiunturali erano diciotto, ma mi ero sbagliato per difetto; sono diventati 33 in sei mesi, e tutti con una certa incidenza. Io ritengo che, ispirato ai principi di un gradualismo al servizio della verità obiettiva e dell'umanità, il provvedimento avrà benefici effetti e contribuirà alla soluzione dei problemi che ho avuto l'onore di ricordare. Perciò invito il Senato ad approvarlo. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Banfi, relatore sul disegno di legge n. 741.

B A N F I , *relatore sul disegno di legge n. 741.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che reca il numero 741 è stato oggetto in quest'Aula di pochi interventi. I senatori Bertoli e Roda gli hanno dedicato solo alcuni accenni critici. Interventi di maggiore rilievo in senso critico sono stati quelli dei colleghi di parte liberale, i senatori Palumbo e Trimarchi.

Il provvedimento in sè e per sè non ha bisogno, credo, di ulteriore illustrazione rispetto alla relazione scritta. Esso s'inquadra come provvedimento di natura prettamente fiscale per aumentare le entrate dello Stato in un momento in cui lo Stato ha bisogno di maggiori gettiti per far fronte a spese tendenti a determinare un'inversione della congiuntura e a spingere in avanti la produzione e, conseguentemente, a mantenere alto il livello di occupazione. Alle critiche dei colleghi di parte liberale devo rispondere che in linea teorica sono d'accordo con loro che qualsiasi modifica di aliquota rischia di alterare la struttura dell'importo; però debbo

ricordare che il Governo ha dovuto ricorrere al decreto-legge in esame perchè si è trovato di fronte ad una situazione congiunturale a cui ha dovuto provvedere, mancando degli strumenti necessari ed avendo a sua disposizione, come il collega Bonacina ha dichiarato, un sistema fiscale disorganico sul piano legislativo e squinternato sul piano operativo. Questo provvedimento, poi, altera in modo determinante la struttura della legge sull'imposta di ricchezza mobile.

Certo i redditi di lavoro sono più facilmente accertabili che non i redditi che non provengano da lavoro subordinato: perciò si determinano sperequazioni, ma il previsto aumento delle aliquote, che parte dai redditi di lavoro superiori ai quattro milioni, mi pare corregga in modo sufficiente questo squilibrio. Non si può, credo, ritenere che in Italia un reddito di lavoro subordinato di 4 milioni annui sia un reddito così modesto da garantire solo il soddisfacimento degli elementari bisogni di vita. Quattro milioni annui sono per la generalità degli italiani un reddito superiore alla media, anche se, dati gli squilibri regionali esistenti in Italia, in alcune regioni questa cifra può rappresentare un reddito abbastanza modesto, in altre un reddito non modesto.

Comunque, mi sembra che queste variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile possano essere accettate ed in questo senso il relatore ritiene che il provvedimento di legge risponda alle esigenze del Paese e quindi ne raccomanda l'approvazione.

Prima di terminare il mio intervento, non posso tuttavia passare sotto silenzio, sia pure incidentalmente, un'affermazione fatta poco fa dal relatore collega Conti quando ha richiamato i relatori di questo blocco di disegni di legge ad un principio che lui ha definito con queste parole: i relatori esprimono unanimemente il pensiero del Governo e della maggioranza.

Credo che ciascun relatore abbia il dovere di esaminare gli interventi favorevoli e contrari dei colleghi con una sufficiente libertà anche in un blocco di provvedimenti legati tra di loro e che non debba sentirsi vincolato dalle posizioni espresse dagli altri relatori. Altrimenti sarebbe inutile fare di-

verse relazioni, sarebbe sufficiente farne una sola anche per una serie di provvedimenti. Con cinque relatori non credo sia esatto pretendere una voce unanime e delle motivazioni unanimi. Lei, senatore Conti, ha dato delle motivazioni, io ne potrei dare delle altre, diverse ma per arrivare comunque alla conclusione concorde che i provvedimenti vanno approvati.

Con questa precisazione che vale evidentemente più per il futuro che per il passato, rinnovo l'invito ai colleghi ad approvare questo disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendo presente il senatore Terenzio Magliano, prego il senatore Bertone, Presidente della Commissione finanze e tesoro, di volerlo sostituire come relatore sul disegno di legge numero 742.

B E R T O N E , f.f. relatore sul disegno di legge n. 742. Il senatore Magliano mi ha telefonato da Torino per dirmi che è trattato da gravissimi impegni al Consiglio comunale e per pregarmi di sostituirlo. Il Presidente si assume questa lievissima fatica.

D'altra parte il disegno di legge affidato per la relazione al senatore Magliano è così semplice che non comporta lunghe discussioni. Nessuna discussione è stata fatta nè in Commissione nè in Aula. Il disegno di legge propone che, per i redditi superiori ai 10 milioni, l'imposta complementare sia aumentata del 10 per cento per tre anni. Si prevede un incasso di quattro miliardi annui.

Ripeto che non ci sono state obiezioni sostanziali, e la relazione del senatore Magliano non ne ha sollevato alcuna. Pertanto, in base al consenso che è stato manifestato, o al silenzio che è stato un consenso tacito, io credo di poter concludere invitando il Senato ad approvare il provvedimento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Pecoraro, relatore sul disegno di legge n. 743.

P E C O R A R O , relatore sul disegno di legge n. 743. Onorevole Presidente, onore-

vole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore ha poco da aggiungere a quanto si legge nella relazione, anzitutto perchè la relativamente modesta consistenza del provvedimento non rende necessario che vengano spese molte parole; poi perchè, nella relazione scritta, si è cercato di riassumere il parere dei membri della Commissione, ed anche perchè negli interventi che si sono avuti in Aula — e mi riferisco in particolare a quelli del senatore Adamoli, del senatore Grassi e del senatore Rotta — praticamente sono riecheggiati gli avvertimenti e le critiche che erano già stati espressi nella relazione in Commissione.

Mi fermerò molto brevemente su alcune delle integrazioni che sono state portate, in primo luogo, dai colleghi senatore Bertoli e senatore Adamoli. Essi ritengono che vada rilevata, anzitutto, una sostanziale insufficienza del provvedimento in quanto, a loro avviso, nell'esigenza di una generale disciplina urbanistica e di una migliore distribuzione di oneri tributari attribuibili alla proprietà edilizia, il provvedimento rappresenterebbe una timida e isolata iniziativa di scarsa consistenza, di limitato gettito fiscale, il cui riflesso è quasi inesistente nella economia globale dei provvedimenti anticongiunturali. Non mi fermo sulle iniziative prese da parte del Partito comunista, a cui si è riferito, in parte, il discorso del senatore Adamoli, per il finanziamento dei piani di zone previsti dalla legge n. 167 e concernenti altri argomenti, in quanto il provvedimento in parola si propone degli obiettivi di consistenza molto limitata e quindi non pregiudica altre iniziative e altri provvedimenti che in un secondo tempo potrebbero essere presi.

Tornando alle prime osservazioni, mi sembra che si possa esplicitamente e chiaramente far presente che il Governo, appunto nell'attesa di una più generale disciplina nell'ampio quadro delle esigenze urbanistiche, ha ritenuto di iniziare, contemporaneamente, a colpire le già esistenti situazioni di lusso e quelle ad esse equiparabili, ed altresì a costituire una remora perchè l'orientamento dei costruttori si volga verso l'edilizia prevalentemente popolare.

I senatori Rotta e Grassi ed altri colleghi hanno fatto presenti le gravi difficoltà sul terreno di una determinazione equitativa della materia imponibile, date le ragguardevoli differenze che si riscontrano nei diversi distretti catastali nell'attribuzione delle abitazioni alla categoria A/1 e ad altre che vengono colpite dall'imposta. Il problema è naturalmente meritevole di considerazione; ne abbiamo fatto cenno in Commissione, ma l'onorevole Ministro ha assicurato che gli uffici competenti saranno impegnati a operare con la massima attenzione e responsabilità nella determinazione obiettiva e perequata dei prototipi delle categorie A/1 e A/8 che servono di base all'imposizione tributaria della legge speciale.

Similari osservazioni e rilievi devo avvertire che sono stati fatti presenti al relatore da parte di costruttori, imprenditori e rappresentanti della proprietà edilizia.

Io ritengo che alcune di queste osservazioni siano meritevoli di una certa considerazione; ma la Commissione concorda con il Governo sulla necessità di mantenere il provvedimento in esame senza sostanziali modifiche; e questo dico anche in rapporto agli emendamenti presentati sia da parte comunista, sia da parte di colleghi liberali e del Movimento sociale italiano.

La maggioranza ed il Governo ritengono che il provvedimento debba rimanere nella sua originaria stesura senza modifiche tali che praticamente ne snaturino la consistenza. Esso costituisce un elemento che caratterizza specificamente una certa volontà governativa intesa ad orientare il settore produttivo dell'edilizia in una direzione che escluda macroscopiche forme di lusso e di sperequazione economica e sociale.

Concludo, invitando il Senato a votare a favore del disegno di legge n. 743 e degli altri provvedimenti in discussione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Fortunati, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 739.

F O R T U N A T I , *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 739.* Pare a me,

onorevole Presidente, che a questo punto del dibattito io non debba nè parafrasare il testo della relazione scritta, nè cercare di riassumere quelli che sono stati gli interventi dei compagni del mio Gruppo e dell'opposizione di sinistra, e degli altri colleghi.

A questo punto pare a me che sia opportuno trarre alcune considerazioni politiche di carattere generale.

L'iniziativa assunta, anche con la presentazione di una relazione di minoranza, per dare motivo al Senato di precisare gli orientamenti, le valutazioni, le prospettive nei confronti della situazione economica e degli indirizzi concreti di politica economica, ha avuto un esito positivo ed ha sollecitato indicazioni critiche, non solo da parte dell'opposizione di sinistra, che hanno forse incominciato a rompere — anche se ciò non è emerso nelle conclusioni dei relatori — lo schema dei dibattiti parlamentari precostituiti.

Era ed è nel nostro intendimento, esplicitamente dichiarato nella relazione e sviluppato ampiamente nel corso del dibattito, uscire dagli schemi angusti e circoscritti dei singoli provvedimenti presi in sè e per sè, per riuscire a cogliere il senso e la tendenza prevalente della direzione politico-economica del Governo, nell'ambito di una realtà economica e sociale, produttiva e finanziaria, che presenta incontestabilmente sintomi preoccupanti nel livello dell'occupazione, nel ritmo degli investimenti, nella dinamica della produzione di beni materiali.

Al di là di ogni puntualizzazione e del contenuto di ogni giudizio esplicito o implicito, apertamente enunciato o sfumato, è certo che quanti sono intervenuti nel dibattito hanno riconosciuto la validità metodologica e politica della nostra iniziativa. A coloro, dunque, che nelle Aule parlamentari, nei Congressi di partito, nella stampa ripetono con stanche argomentazioni e con toni acritici l'impossibilità del dibattito e del dialogo con i comunisti italiani, noi possiamo serenamente rispondere che il nostro sforzo tenace e paziente ha trovato anche in questa occasione la volontà e la capacità di un confronto in ogni caso stimolante, se è vero che alla nostra analisi, alle nostre critiche e alle no-

stre indicazioni si è opposto in sostanza o soltanto uno stato di necessità, o il riferimento ad una nuova prossima fase di propulsione programmatrice dell'economia nazionale. Il che sta a significare, se le parole hanno un senso, che si potrebbe e si dovrebbe fare altrimenti, se sussistessero altre condizioni politico-economiche.

Non mi nascondo affatto che quest'ultima trincea, su cui appaiono ancora arroccate forze democratiche e socialiste, non è un ostacolo di poco conto, per fare chiarezza, di fronte alla realtà e alle prospettive. Ma sembra a me che già questa trincea rappresenti in effetti una prima tendenza all'abbandono, nella sostanza del dibattito, se non nelle conclusioni, delle posizioni di negazione aprioristica della capacità e della volontà, da parte dei comunisti, della comprensione della realtà nazionale, e della possibilità e necessità della loro collaborazione democratica al progresso del Paese, attraverso l'attuazione delle norme costituzionali.

Ma prima di ribadire rapidamente alcune considerazioni conclusive di merito, mi sia consentito toccare alcune questioni che, imposte nelle relazioni di minoranza, non hanno trovato alcuna risposta nel corso del dibattito, nè da parte dei colleghi che fanno parte della compagine governativa, nè da parte dei colleghi liberali, che pure sono intervenuti numerosi e agguerriti nella discussione generale.

In realtà, tanto in Commissione quanto nella relazione io ho fatto notare che l'impostazione formale del decreto-legge, dopo l'entrata in vigore della Carta costituzionale, aveva avuto per opera di De Nicola una soluzione, che è diversa da quella adottata dai suoi successori. Io non intendevo, cioè, richiamare l'attenzione del Senato solo sul significato di « casi straordinari di necessità e di urgenza », cui fa riferimento il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, aparendomi in realtà un po' forzata l'interpretazione che l'uso dello strumento tributario dell'imposizione indiretta faccia di per sé ricorrere sempre gli estremi del precetto costituzionale. Io intendevo e intendo, onorevoli colleghi, far presente al Senato che l'espressione del quinto comma dell'articolo

87, secondo cui il Presidente della Repubblica promulga le leggi ed emana i decreti aventi forza di legge, non può essere interpretata che alla stregua dell'articolo 77, con riferimento cioè ai decreti-legge che il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, in « casi straordinari di necessità e di urgenza ».

E ciò è tanto vero che il testo della Costituzione, annotato nella pubblicazione ufficiale del Regolamento del Senato, a proposito dei decreti aventi forza di legge rinvia agli articoli 76 e 77.

Ma vi è di più. Non si può certo contestare a De Nicola la volontà e la capacità di un rigoroso scrupolo giuridico-costituzionale. Orbene, De Nicola per i decreti che egli denominava « legislativi », dopo l'entrata in vigore della Costituzione, non ha mai usato l'espressione « decreta »; ha sempre, richiamati i precedenti e indicata la proposta dei Ministri, promulgato il decreto legislativo, approvato dal Consiglio dei ministri con deliberazione specificata nella data della deliberazione stessa.

È sufficiente leggere la dizione adottata in seguito e ripetuta a proposito dei decreti-legge di cui è in esame la conversione, per rendersi conto delle differenze, che a me non sembrano solo formali. Pare a me, cioè, che, a parte ogni discussione sul significato di « emana » (che in ogni caso va messo in connessione con l'articolo 77 della Costituzione), la frase « sentito il Consiglio dei ministri » non traduce in alcun modo nè la lettera nè lo spirito della norma costituzionale (che parla di adozione di provvedimenti da parte del Governo sotto la sua responsabilità), e che la formulazione in uso può far attribuire, in definitiva, al Presidente della Repubblica, in sé e per sé, la capacità di una decretazione avente forza di legge.

La questione posta, dunque, non è di poco conto, perchè è fuori discussione che le facoltà dell'articolo 77 investono il Governo come tale, e quindi investono i rapporti fra Potere legislativo e Potere esecutivo, e non facoltà particolari del Presidente della Repubblica.

Noi non contestiamo affatto che, in una società moderna e democratica, in cui l'attività legislativa investe (e investirà sempre

di più), necessariamente, la realtà economica e sociale, tale attività abbisogni di una sempre più sollecita definizione in sede parlamentare. Ma è certo che non è col ricorso ai decreti-legge che si imbocca la strada per dare al Parlamento e al complesso dell'ordinamento pubblico, al contesto della società civile, un contenuto e un volto rinnovato, vincendo tendenze di un autoritarismo o tecnocratico o burocratico, sempre involutive sul piano dei rapporti politici, economici e sociali.

La seconda osservazione che, modestamente, mi permetto di formulare, concerne lo spirito che ci anima nei dibattiti parlamentari. Ho già rilevato gli aspetti positivi che, a mio giudizio, la discussione generale ha presentato. Ma io penso che si possa e si debba fare di più. Nell'Aula parlamentare occorre compiere lo sforzo che ognuno di noi pur cerca di compiere nella vita — nel luogo di lavoro, nel luogo di studio, nel luogo di riposo. Ognuno di noi, in questi luoghi, cerca sempre di cogliere, nel pensiero dell'interlocutore, quanto vi è di più vicino al nostro pensiero; ognuno cerca di capire sempre, nell'interlocutore e nel suo pensiero, i motivi validi di una continua verifica del proprio pensiero e delle proprie valutazioni.

Il fatto che, onorevole Presidente e onorevole colleghi, se non in rare occasioni, noi non ci ascoltiamo, non è prova di inerzia, di incapacità, d'insofferenza: è la conferma di un convincimento che tutto, quando è stato proposto da una compagine governativa, è già deciso, e che quindi non vi è nulla da cambiare perchè è impossibile cambiare. Se questo convincimento non si rompe, sia al Governo sia all'apposizione, negli schieramenti politici e ideali, non vi è dubbio che l'istituto parlamentare entra in crisi, non solo perchè non si intendono le esigenze nuove delle articolazioni dello Stato e della società civile, ma perchè, soprattutto da parte della maggioranza governativa, non si riesce a intendere la dialettica delle forze sociali e ideali che realmente operano nel Paese e nei partiti politici.

Stamane, ad esempio, in Commissione (e lo ha ripetuto poco fa il collega Conti) l'amico ministro Tremelloni — forse per una for-

zatura di linguaggio — ha attribuito a me una « perfetta logica di rottura del sistema ». Badate, onorevoli colleghi, che la frase rifletteva semplicemente e puramente alcune considerazioni, di metodo e di analisi politico-economica, circa il ruolo di incanalamento di risparmio e non di afflusso di nuovo risparmio, oggi esercitato dalle borse, nel nostro Paese, sotto la spinta determinante di grandi gruppi economici e finanziari. Si tratta di considerazioni che non hanno nulla a che fare con una logica di rottura, tanto che su di esse concordano i più attenti studiosi di problemi economici e finanziari, del nostro e di altri Paesi.

Ma la frase interessa per il fatto che è la frase in sè e per sè che tende negli interlocutori a forzare le interpretazioni politiche ed economiche. Direi che nella trincea, alla quale mi sono prima richiamato, l'amico onorevole Tremelloni intenderebbe forse raccogliere, sotto la sua bandiera, quanti, a differenza — egli pensa — dei comunisti, non vogliono rompere, spaccare, spezzare il sistema in atto. Infatti, se ho ben capito — e chiedo scusa se la mia interpretazione non ha colto il senso delle argomentazioni —, anche i compagni socialisti (che pure hanno avuto atteggiamenti apertamente critici per il passato recentissimo e che hanno chiesto che le misure repressive siano seguite, nel prossimo futuro, da misure di volta in volta definite propulsive o compensative, con ciò confermando, in qualche modo, che vi sono due tempi nella politica economica del Governo) hanno abbozzato, in definitiva, nei confronti dei comunisti una critica, che riecheggia le valutazioni dell'onorevole Tremelloni.

Avremo modo di riprendere tra breve, con riferimento alle vicende del nostro Paese, il grande tema della programmazione economica democratica, che non è evidentemente, onorevole Tremelloni, per definizione e per esigenze filologiche, rottura di un sistema, ma sviluppo e propulsione, dall'interno di un sistema, di nuove dimensioni e di nuovi rapporti economici e sociali.

Però a me preme ora invitare il Governo e gli uomini che fanno parte della compagine governativa a riflettere sul significato del-

l'opposizione alle scelte di politica economica. Solo in una polemica superficiale si può continuare a gridare che, proprio perchè le scelte sono contestate tanto dai liberali, quanto, a sinistra, dai comunisti e dai compagni del Partito socialista di unità proletaria, tali scelte sono valide. E solo in una polemica a basso livello si possono confondere le presenze e le prospettive delle opposizioni in uno Stato moderno. Intanto è troppo semplicistico, onorevoli colleghi, ignorare che le scelte di cui discutiamo sono contestate da una parte notevole del Partito socialista, del Partito socialista democratico, del Partito repubblicano, del Partito democratico cristiano! Direi, anzi, che sono state proprio tali scelte che hanno determinato, che hanno promosso, all'interno di questi partiti, fermenti, disagi, tensioni, che possono dare un corso nuovo alla dialettica delle forze democratiche, che hanno una comune matrice nella Resistenza e nella Costituzione repubblicana.

Ma a parte anche tutto questo, che è veramente strano sia stato completamente ignorato nel dibattito, il fatto che vi sia una opposizione di destra e una opposizione di sinistra costituisce, a nostro avviso, la conferma clamorosa che, malgrado e nonostante le tendenze tradizionali della politica economica, il disagio non investe solo la classe operaia e le classi lavoratrici, ma aggredisce anche tutte le piccole e medie imprese e mette quindi clamorosamente in discussione il ruolo di guida e di interpreti dei bisogni, delle ansie e delle aspirazioni di milioni di contadini, di piccoli commercianti, di artigiani e di medi imprenditori, da parte dei grandi gruppi economici e di quegli schieramenti politici che di tali gruppi esprimono la volontà. Di qui, in sostanza, l'accusa d'incapacità che viene da destra, e di qui il tentativo che da destra viene compiuto di addossare, non ad una data realtà economica e a una data politica economica da anni perseguita, ma semplicemente alla presenza delle decisioni pubbliche e sociali in tema economico la causa dei malanni di ieri, di oggi e di domani. La destra non si accorge che la manovra sta mettendo in crisi non solo l'impresa pubblica, ma il contesto dei rapporti econo-

mici e sociali che attorno all'impresa pubblica ed all'ente pubblico si sono sviluppati in centinaia e centinaia di piccole e medie imprese. È vero che in taluni accenti dei liberali in questo dibattito si è notato un certo sforzo di riflessione a tale riguardo. Il fatto stesso di essersi richiamati, da parte loro, alla prima esperienza risorgimentale dovrebbe almeno far sorgere in loro il travaglio che ha subito Piero Gobetti dopo la prima guerra mondiale.

Ma vi è una strana incomprendenza di questa realtà anche nei compagni socialisti. Essi parlano ora di schiarita, e di schiarita, essi lo ammettono, ottenuta con strumenti tradizionali e quindi con costi tradizionali. Lasciamo stare la schiarita. Quello che a me preme è di sapere come si giudica una realtà e come si giudica un comportamento politico-economico. Solo attraverso analisi? Solo attraverso elencazioni di punti? Ma che cosa rappresenta l'analisi, che cosa rappresentano i punti? Quello che decide sempre, nella realtà e nel comportamento politico-economico, è una tendenza prevalente. E quando si ricerca una verifica al riguardo, non si può contestare la validità di una verifica ricordando altre cose o altri fatti, ma ad una analisi di tendenza si deve contrapporre un'altra analisi di tendenza. Quando noi parliamo di provvedimenti rappresentativi di una tendenza, intendiamo ovviamente riferirci a scelte nuove di questa coalizione governativa, non all'uso di strumenti vecchi, alla conferma di scelte già fatte in passato, alla proiezione di provvedimenti già attuati. Non credo che il nuovo possa mai consistere nella continuazione pura e semplice del passato! Voi parlate, compagni socialisti, di edilizia scolastica, ad esempio, ma a quanto si sa si tratta puramente e semplicemente del ripristino di uno strumento, che proprio voi avete contribuito in quest'Aula a criticare e a demolire, e per di più di uno strumento che ignora, ad esempio, i bisogni drammatici dei centri universitari. Voi parlate di provvedimenti per la piccola e la media industria, ma stiamo discutendo in Commissione situazioni da cui emergono contorni strani e paradossali e fantastici della piccola e media industria nel nostro

Paese. Voi parlate d'impresa pubblica, ma abbiamo discusso in Commissione di programmi pluriennali che sono stati drasticamente ridotti. Ebbene, compagni socialisti, tutto questo è stato da noi detto e nel corso del dibattito e nella relazione. A chi volete dunque fare il processo? Alle intenzioni nostre? E che cosa vorrebbe poi dire stato di necessità? Si tratta di condizioni economiche o di presunte condizioni politiche? Ma è ormai chiaro, credo per tutti, e anche per voi compagni socialisti, che il volano della bilancia dei pagamenti come il volano del salto politico nel buio di destra, hanno costituito e costituiscono lo strumento di una manovra politico-economica a vasto respiro, che è stata condotta con abilità, tenacia e spregiudicatezza. Ed eccoci ora alle strette: sintomi di recessione, di riduzione dell'occupazione. Tra poco si dirà che ciò rappresenta un'opportuna e necessaria selezione delle imprese marginali, che accrescerà l'efficienza produttiva del nostro sistema economico. E la nuova congiuntura, si dirà, farà insorgere nuovi bisogni e quindi nuovi rinvii, soprattutto della programmazione.

Ho sotto gli occhi un opuscolo dell'Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico, dal titolo « Per una politica dei prezzi, dei profitti e degli altri redditi non salariali ». A parte ogni giudizio di merito su quello che è scritto, è significativo che dopo due edizioni del centro-sinistra e la prima edizione del Governo Fanfani promosso con l'astensione dei compagni socialisti, l'Italia, nell'opuscolo in parola, non figura con alcuna esperienza e non figura, il che è più grave, con alcun suggerimento e con alcuna indicazione. Nulla; da noi, tutto è tradizionale, e il nuovo è costituito, direttamente o indirettamente, dalla politica dei redditi salariali.

Bisogna, dunque, uscire allo scoperto dopo i Congressi, non limitarsi alle critiche, essere capaci d'iniziativa concrete, al Governo o all'opposizione; per indicare sbocchi positivi, che non siano puramente e semplicemente schiarite, con i vecchi costi e con i pericoli delle vecchie lacerazioni nel tessuto sociale e produttivo del nostro Paese.

Ho scritto nella relazione: « È proprio nei momenti difficili, dal punto di vista sociale ed economico-produttivo, che si delineano la volontà e la capacità innovatrici o conservatrici di una direzione politica. Occorre, cioè, rovesciare radicalmente, come metodologia d'indagine e come canone di valutazione, l'assunto che di fronte alle difficoltà della situazione si debba solo far ricorso alla sicurezza e alla fiducia degli operatori del mercato, intendendo poi in sostanza tali operatori nella configurazione dominante dei grandi complessi produttivi e finanziari ». Di qui allora l'esigenza di contestare volta a volta, non per una polemica fine a se stessa, ma per trovare le strade da percorrere, ogni provvedimento che non risponda a questa prospettiva, che è oggettivamente e soggettivamente necessaria.

Di qui la nostra opposizione a un aumento d'imposta indiretta quale è l'IGE e, in ogni caso, la nostra opposizione alla gamma ridotta delle esenzioni, che dovrebbero, di fronte al Paese, apparire idonee a non influire sui prezzi dei prodotti alimentari e dei prodotti agricoli.

Di qui le nostre riserve sul provvedimento promosso per l'assunzione a carico dello Stato di parte degli oneri contributivi previdenziali e assicurativi. E, a questo riguardo, mi consenta l'amico Roselli di dire che non capisco, dal punto di vista economico, il suo ragionamento. Per quanto io sappia, quando si parla di sistema di sicurezza sociale si intende sostanzialmente non accrescere il costo, ma ripartirlo diversamente. Se già oggi la collettività sopporta un costo, il fatto che questo sia ripartito in sede di prelievo tributario non può, in sé e per sé, alterare le dimensioni dei costi produttivi. Ma è ancora con riferimento a un orientamento generale che formuliamo emendamenti aggiuntivi al provvedimento che riguarda l'imposta complementare progressiva, per riconoscere l'esigenza economica e giuridica dei Comuni, per quanto concerne l'imposta di famiglia; che chiediamo di rivedere gli scaglioni di aumento delle aliquote delle categorie C/1 e C/2 dell'imposta di ricchezza mobile; che proponiamo emendamenti, an-

che radicali, all'istituzione di un'imposta speciale sui fabbricati di lusso.

Si tratta allora di un'opposizione articolata, che investe, certo, la tendenza prevalente nella direzione politica ed economica, ma ella si sforza anche di ridurre gli aspetti negativi di tale tendenza, accentuando gli scarsi, troppo scarsi momenti positivi, che di volta in volta possono essere individuati.

È rottura questa? Se per rottura si intende sforzo di superamento di una realtà, è certo rottura. E se per rottura si intende l'attuazione della Carta costituzionale, nel senso che la Carta costituzionale impegna ad una politica economica programmata, certo la nostra posizione è rottura. E se per rottura s'intende assumere per asse delle scelte e degli orientamenti lo sviluppo sociale e produttivo del nostro Paese, avendo come protagonista il mondo del lavoro, certo la nostra scelta è rottura. Ma se per rottura s'intende quello che intendono i colleghi, cioè spaccare, trasformare di colpo il sistema, avendo davanti agli occhi o modelli metafisici o modelli di altre società storicamente sviluppatesi nel corso degli ultimi cinquant'anni, allora, onorevole Ministro, lei, che ha parlato di perfetta logica della rottura, si sbaglia.

Del resto, onorevole Ministro, politicamente, almeno, noi ci conosciamo dal 1945, e lei ricorderà che nel 1945 assunse posizioni, che, se io fossi maligno, potrei definire di rottura. Nel primo convegno economico dedicato alla ricostruzione che si tenne in Italia, per iniziativa del Gruppo intellettuali A. Labriola di Bologna, nell'ottobre 1945, (convegno a cui partecipò, venendo dall'Inghilterra, anche Sraffa) io doveti faticare per convincerla a non proporre un ordine del giorno per la nazionalizzazione di tutta l'industria nell'Italia del nord!

Lei vede, quindi, che da parecchio tempo io non ho, in ogni caso, la logica della rottura, quale è intesa da molti colleghi. Da questo punto di vista, onorevoli colleghi, guardate in mezzo a voi, perchè io ho l'impressione che in mezzo a voi siano troppe persone che hanno intenti di rottura, e proprio di rottura dell'ordinamento democratico e repubblicano voluto dalla nostra Co-

stituzione, di rottura della Repubblica fondata sul lavoro.

Per nostro conto noi abbiamo assunto l'impegno di muoverci secondo la lettera e lo spirito della Carta costituzionale. A questo impegno, onorevole Ministro, noi non verremo meno. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, anzitutto mi corre l'obbligo di chiedere scusa al Senato perchè durante questa discussione, come del resto anche in Commissione, non ho potuto essere sempre presente, ma sono stato adeguatamente e autorevolmente rappresentato da uno dei miei Sottosegretari, perchè gli impegni molteplici del mio Ministero, peraltro non estranei alla materia che qui è stata dibattuta, mi hanno costretto a questa assenza. Inoltre, la procedura di discussione scelta razionalmente ed intelligentemente dal Senato, quella cioè di conglobare in unica discussione i vari provvedimenti congiunturali, ha fatto sì che molti degli interventi, pur interessando tutto il Governo, e quindi anche — io direi specialmente, trattandosi di politica economica generale — il Ministro del lavoro, soltanto saltuariamente e sporadicamente hanno trattato lo specifico problema di mia competenza, cioè il disegno di legge n. 740.

Posso assicurare comunque gli onorevoli senatori che mi sono fatto parte diligente perchè nessuna delle cose dette a proposito di questo disegno di legge fosse da me ignorata e attentamente ho ritenuto tutte le critiche, tutti i rilievi, tutti i consensi che qui sono stati portati.

Mi corre dunque l'obbligo di ringraziare vivamente tutti gli oratori che sono intervenuti in questa discussione nonchè quelli che hanno contribuito a chiarire la portata di questo decreto-legge in sede di Commissione, e in modo particolare il relatore, senatore Roselli, per la fatica alla quale si è sottopo-

sto nel preparare la relazione e che, con il consueto garbo e con la consueta onestà intellettuale, non ha sottaciuto qualche riserva, come certo non è sfuggito al Senato.

All'inizio di questo mio intervento debbo altresì aggiungere che la parte di politica economica generale è riservata naturalmente al mio collega onorevole Tremelloni, mentre io cercherò brevemente di giustificare e di spiegare il provvedimento n. 740 nel quadro della situazione economica generale del Paese per i riflessi che essa ha sul mondo del lavoro.

A questo punto vorrei domandarmi: quali sono le caratteristiche e quali le finalità di questo provvedimento? A mio avviso non possiamo rispondere adeguatamente a questa domanda se non premettiamo alcune notizie e alcuni dati, come mi appresto a fare, sulle caratteristiche attuali del mercato del lavoro. Peraltro, qualche onorevole senatore intervenuto nel dibattito, portando dati a mio parere alquanto improvvisati e comunque sporadici, inerenti un settore od un altro, una zona geografica od un'altra, ha aperto la discussione in proposito ed ha reclamato giustamente dati più aggiornati sulle varie situazioni.

Il quadro del mercato del lavoro italiano, che ha rappresentato la spinta primaria per il Ministro del lavoro ad un provvedimento di questo tipo, è stato caratterizzato dai seguenti fenomeni: una notevolissima diminuzione degli occupati nel settore dell'agricoltura e un forte aumento dell'occupazione industriale. Le forze del lavoro nel settore agricolo sono passate da 6.847.000 unità del 1959 a 5.296.000 del 1963, con un decremento del 22,65 per cento. Nell'aprile di quest'anno esse erano 4.978.000, con una flessione ulteriore del 6 per cento rispetto al dato medio del 1963.

I dati delle forze di lavoro nel settore industriale passano invece da 7.176.000 unità nel 1959 a 7.986.000 nel 1963, con un incremento dell'11,29 per cento. Nell'aprile del 1964 la cifra raggiungeva gli 8 milioni di unità, con un aumento dello 0,18 per cento rispetto alla media del 1963.

Per quanto riguarda l'incremento nell'occupazione delle attività terziarie, i dati rive-

lano che le forze del lavoro passano da 6 milioni e 146.000 unità del 1959 a 6.349.000 del 1963, con un incremento del 3,3 per cento; nell'aprile del 1964 di quest'anno si avevano 6.570.000 unità, con un incremento del 3,48 per cento rispetto al 1963.

Si è registrato, poi, un notevolissimo regresso della disoccupazione: gli iscritti nelle liste di collocamento sono passati da 1 milione e 873.000 del 1959 a 1.196.000 del 1963, con una diminuzione del 36,15 per cento.

I cosiddetti disoccupati pieni, rilevati dall'ISTAT, sono regrediti dalle 417 mila unità del 1959 alle 200 mila del 1963, con un decremento del 52,04 per cento.

Nel periodo più recente, in connessione con la congiuntura, si sono manifestate talune inversioni di tendenza, che vanno attentamente seguite. Tali inversioni, che non sempre appaiono dai dati macroscopici delle forze di lavoro pubblicati dall'ISTAT, vengono tuttavia chiaramente poste in evidenza nelle statistiche che possono ottenersi da altre fonti, compresa quella del Ministero del lavoro che ha una rilevazione particolare in 43 settori dell'industria, come adesso vi dirò.

Nel corso del 1964, infatti, numerose aziende si sono viste costrette ad adottare riduzioni dell'orario di lavoro per fronteggiare la mutata situazione congiunturale. La durata media del lavoro mensile per operaio, rilevata nei 43 settori industriali censiti dal Ministero del lavoro, presenta il seguente andamento: nel 1962, 164 ore e 36 minuti; nel 1963, 165 ore e 9 minuti; nel 1964 (con i dati di marzo), 163 ore e 44 minuti.

Il salario lordo medio orario rilevato negli stessi 43 settori industriali anzidetti dà i seguenti risultati: 1962, 385,64; 1963, 450,55; 1964 (sempre con riferimento al mese di marzo perchè sono gli ultimi dati che hanno una certa organicità), 465,87.

Anche la disoccupazione ha visto restringersi la percentuale di decremento fino al mese di giugno, nel quale si è dovuto registrare un incremento, cioè una inversione di tendenze. Per gli iscritti nelle liste di collocamento si nota infatti la seguente tendenza: 1962 sul 1961, — 18,5 per cento (parliamo del decremento della disoccupazione);

1963 sul 1962, — 8,64 per cento; 1964 sul 1963, nel mese di gennaio, — 8,30 per cento (cioè il decremento andava sempre più diminuendo); nel febbraio, — 8,86 per cento; nel marzo, — 6,75 per cento; nell'aprile — 3,35 per cento; nel maggio — 2,38 per cento; nel giugno (e sono gli ultimi dati in nostro possesso) + 3,22 per cento, che in cifra assoluta sono qualcosa come 39 mila unità, secondo i dati che ho pubblicato proprio in questi giorni. Sicchè alla fine del mese di giugno, a parte l'ultimo periodo feriale luglio-agosto, nel quale la rilevazione è sempre più difficile a causa delle festività e di situazioni stagionali, abbiamo avuto un'inversione della tendenza; non soltanto la diminuzione dell'incremento di occupazione è stata tutta consumata, ma la tendenza ha cominciato a segnare una leggera flessione dello stato occupazionale in termini assoluti (secondo le nostre rilevazioni) di 39-40.000 unità.

I dati in mio possesso nelle due ultime settimane (era mio timore che la ripresa autunnale post-feriale fosse più difficile) segnano qua e là una certa ripresa che fa sperare in una diversa situazione. Anche i livelli di disoccupazione piena rilevati dall'ISTAT segnalano, nel mese di luglio 1964, nei confronti dello stesso mese del 1963, un incremento di 56.000 unità. I settori che risentono maggiormente della mutata situazione congiunturale risultano l'edilizia e la metalmeccanica. Per la prima, nel mese di giugno, si notava un incremento di circa 20.000 unità fra gli iscritti nelle liste di collocamento, mentre nella seconda tale incremento era di circa 11.000 unità. Nelle regioni più colpite, ovviamente quelle settentrionali, ove l'industria è maggiormente diffusa, si determinano riflessi a catena, che sono invece limitati, se anche non completamente assenti, nelle regioni meridionali.

Ovviamente la situazione sopra descritta si ripercuote anche sui movimenti migratori interni. Il saldo netto migratorio dal Meridione al Centro-settentrione, era andato regolarmente aumentando passando dalla cifra di 60.000 unità del 1955 a quella di circa 200.000 unità del 1962, ultimo dato disponibile, con un incremento del 228 per

cento. Da molti sintomi tuttavia è possibile affermare che nel 1964 si registrerà una netta riduzione degli anzidetti movimenti. Così, ad esempio, le carenze di manodopera manifestatesi nell'Italia settentrionale, e soddisfatte con lavoratori provenienti dall'Italia meridionale ed insulare, sono passate dalle 108.447 unità dei primi sette mesi del 1963, alle 28.591 unità del corrispondente periodo del 1964. Ugualmente le immigrazioni in Milano, ad esempio, che nei primi otto mesi del 1963 erano state di 95.000 unità circa, nello stesso periodo del 1964 si sono ridotte a 61.000 unità circa. Lo stesso dicasi per Torino dove le due cifre anzidette sono state rispettivamente 37.000 e 27.000 unità circa.

In questo quadro, che preoccupa il Ministro del lavoro, il provvedimento in esame può trovare la sua giustificazione. Ma perchè il quadro sia completo bisogna che i colleghi ascoltino anche i seguenti dati riguardanti la Cassa integrazione guadagni (argomento trattato nella discussione svolta in quest'Aula) che risentono della sospensione completa oppure della riduzione dell'orario di lavoro, sia pure in base alla prassi diversa, rispetto al passato, stabilita dall'ultima legge. Le somme pagate dalla Cassa integrazione guadagni nel 1959 furono complessivamente 2 miliardi 223 milioni circa; nel 1960, 1 miliardo 482 milioni circa; nel 1961, 1 miliardo 814 milioni circa; nel 1961, 1 miliardo 698 milioni circa; nel 1963, 4 miliardi 151 milioni circa, di cui tre miliardi e più per la gestione normale, e quasi un miliardo 961 milioni per la gestione edilizia che, come è noto, in base alla legge n. 77 del 1963, è stata staccata dalla gestione normale.

Nel primo semestre di quest'anno, comparato all'analogo semestre dell'anno precedente, il pagamento della Cassa integrazione, sia pure fatto col sistema della nuova legge che il Parlamento ha approvato di recente, dà i seguenti dati: primo semestre del 1963, gestione normale nella quale vi era anche quella edilizia prima che fosse varata la legge, due miliardi e rotti; nel 1964 un miliardo e 685 milioni, poichè nel frattempo la legge ha staccato la gestione

edilizia. Per la gestione edilizia 431 milioni nel primo semestre dell'anno scorso, due miliardi e 837 milioni e rotti nel semestre di quest'anno, vigente la legge n. 77 del 1963.

Ora, onorevoli colleghi, in una situazione siffatta il Ministro del lavoro, sul quale gravano compiti particolari, in questo momento, e responsabilità particolarissime, di cui egli in modo speciale sente il peso, non poteva non cogliere questa occasione per alleggerire i costi di produzione che non sono i soli fattori all'origine di questo movimento, ma uno dei fattori che giustificano questa situazione, sia pure nel quadro di altri provvedimenti e di altri interventi che o per competenza diretta o per competenza indiretta il Ministro del lavoro ha l'interesse e il compito di promuovere. Infatti, soltanto riducendo i costi di produzione è possibile rendere veramente competitiva la nostra economia nel mercato interno e nel mercato internazionale con conseguenze benefiche sullo stato occupazionale che tanto ci preoccupa in questo momento.

Questo non è l'unico aspetto da tener presente: ci sono molti altri aspetti che riguardano, ad esempio, i salari, i profitti, eccetera, e quindi i problemi della politica economica generale, che non è mio compito trattare in questo momento. È evidente che il Ministro del lavoro non poteva ignorare quanto gli oneri sociali gravino sui costi di produzione in un Paese come il nostro, anche in termini comparativi con altri Paesi del Mercato comune, e non poteva quindi non adoperarsi affinché attraverso la riduzione di codesti costi si potesse avere un beneficio sulla produzione e un conseguente beneficio sullo stato occupazionale. Ripeto che le competenze del Ministro del lavoro sono dirette e indirette. Per la parte che riguarda la mia competenza indiretta, come membro del Governo, io svolgo ogni giorno nei vari organismi, nei vari comitati interministeriali, la mia attività perchè tutti i vari problemi di politica economica generale siano visti sotto il profilo occupazionale e sotto il profilo dell'interesse dei lavoratori.

Da questo punto di vista, pertanto, non posso che associarmi responsabilmente e so-

lidalmente a quanto il Governo va facendo in sede di politica economica generale. Per quanto riguarda poi la parte di mia stretta competenza, ritengo mio dovere fare quel che ho fatto per questo provvedimento e che farò per altri e cioè adoperarmi affinché, a sostegno della produzione e quindi, in definitiva, a tutela del lavoro e dei lavoratori, si faccia qualunque sforzo perchè codesto nostro disagio, di fronte al quale ci troviamo, sia al più presto superato e si possa ridare slancio alla nostra economia e quindi assetto al livello occupazionale del nostro Paese.

Non voglio ora parlare qui di altri provvedimenti perchè alcuni sono già innanzi a questo ramo del Parlamento. Però, poichè in questa discussione sono stati richiamati anche altri provvedimenti, voglio cogliere l'occasione per dire agli onorevoli senatori che per quanto riguarda l'invocato statuto dei lavoratori non intendo sottrarmi all'obbligo che mi deriva dall'essere membro di un Governo il quale ha un suo programma preciso e attuale: l'impegno, cioè, di promuovere, sentite le organizzazioni sindacali, un provvedimento che passa sotto la definizione piuttosto generica di statuto dei lavoratori. Ho già detto alle organizzazioni sindacali, proprio in questi giorni, che intendo promuovere al più presto le consultazioni anche su questo tema, perchè si possa al più presto trovare il modo di far confluire le volontà degli interessati su una tematica così difficile e così delicata. Ci sarà da definire la materia da comprendere in un provvedimento di questo genere, i criteri fondamentali, nonchè la normativa specifica.

Tornando al disegno di legge n. 740, che ci interessa in questo momento, è il caso di domandarci quali siano le sue caratteristiche e le sue finalità preminenti. Onorevoli colleghi, voi capite bene che questo provvedimento è nato sotto il segno della congiuntura più che sotto la spinta verso altri obiettivi che sono in cima ai nostri pensieri e che hanno formato oggetto non solo di desideri, ma di dibattiti concreti in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Come Ministro del lavoro ho colto molto volentieri

questa occasione per cercare di trarre profitto dal provvedimento ai fini di avviare quel qualcosa di nuovo che può rappresentare un elemento di speranza o, io mi auguro, addirittura di certezza per il prossimo avvenire in un campo così travagliato come è quello della previdenza sociale nel nostro Paese.

Questo provvedimento è stato criticato da alcune parti per la sua entità, ed anche per le scelte che, nell'ambito del sistema della previdenza sociale, la cosiddetta fiscalizzazione ha fatto su questo terreno. Per quanto riguarda l'entità, onorevoli colleghi, come avrò modo di dire in seguito, questo provvedimento non soddisfa il Ministro del lavoro sotto l'aspetto sia qualitativo che quantitativo: infatti mi rendo conto di ciò che può rappresentare, nel complesso dei problemi esistenti nel settore della previdenza sociale in Italia e nel complesso delle prestazioni e delle contribuzioni, un provvedimento che per quattro mesi prevede settanta miliardi di fiscalizzazione e protratto per un anno (confermo in proposito l'impegno di Governo come ho già fatto nella relazione al disegno di legge) costerà da duecento a duecentodieci o duecentododici miliardi. Ma se voi tenete presente, onorevoli colleghi, la situazione obiettiva oggi esistente non soltanto nel bilancio dello Stato, ma nel Paese, le possibilità che hanno i pubblici poteri di affrontare i grandi problemi esistenti, voi dovete riconoscere che uno sforzo sensibile è stato compiuto con il duplice scopo di alleggerire i costi di produzione e quindi avere ripercussioni sul piano occupazionale, e di avviare un processo verso la sicurezza sociale che certamente da questo provvedimento è incoraggiato, ma non è intravisto con sicurezza. È stato qui rilevato che questa è una pseudo-fiscalizzazione, che non è questa la via della sicurezza sociale, eccetera. In primo luogo qui siamo nell'ambito del sistema previdenziale tradizionale, e quindi siamo nell'ambito della fiscalizzazione, della contribuzione privata che viene sostituita da somme erogate dallo Stato. Sia ben chiaro questo. La sicurezza sociale è altra cosa: è estesa a tutti i cittadini e con altri criteri,

con altre possibilità. Ma l'avere per la prima volta addossato allo Stato un onere, direttamente, in sostituzione della contribuzione privata, è fatto notevole che credo possa essere sottolineato come avvio ad una soluzione più armonica per l'avvenire.

Certo in una visione anticongiunturale, valida fino ad alcuni mesi fa, quando la congiuntura presentava caratteristiche diverse da quelle attuali, sarebbe stato un controsenso, se si voleva perseguire la contrazione della domanda, prevedere un alleggerimento dei contributi anche per i lavoratori, in quanto, in tal modo, da una parte si sarebbe cercato, attraverso l'alleviamento della contribuzione dei datori di lavoro, di incoraggiare la produzione, mentre dall'altra parte si sarebbero stimolati i consumi.

Ma proprio l'evoluzione recente dei fenomeni congiunturali mi ha convinto che bene ha fatto il Governo e bene ho fatto io stesso a proporre che anche i lavoratori fossero proporzionalmente sgravati dei loro contributi, proprio perchè la modificazione della congiuntura ha dimostrato che evolvendosi la situazione della domanda rispetto all'offerta, questo mucchietto di miliardi che vengono immessi nel consumo non arreca danni, come invece sarebbe accaduto in una situazione diversa.

Ho detto mucchietto di miliardi e qui debbo rispondere ad un rilievo che è stato fatto in questa discussione da parte di chi ha trovato che lo scarico a favore dei lavoratori è cosa addirittura insignificante rispetto allo scarico operato a favore dei datori di lavoro. Non è nè fatto intenzionale, nè fatto ingiusto, ma è fatto obiettivo e giusto dal momento che lo scarico è in percentuale in confronto agli oneri rispettivi sul monte salari da una parte e dall'altra, e cioè frutto di un calcolo assolutamente proporzionale fatto dal Ministero, che risponde obiettivamente alla realtà delle cose.

Voi sapete che i lavoratori pagano solo in tre direzioni. Il 6,35 per cento per quanto riguarda la contribuzione al loro Fondo pensioni, lo 0,35 per cento per quanto riguarda i contributi all'ex INA-Casa ora

GESCAL e lo 0,15 per cento, quasi simbolicamente, per l'assistenza malattie.

Non ho voluto intenzionalmente scegliere l'abolizione dello 0,15 per cento nel campo dell'assistenza malattie, per mantenere salvo il principio della contribuzione dei lavoratori all'assistenza malattia, alla vigilia di un possibile riordinamento, che è necessario, di tutto il settore dell'assistenza malattie in Italia.

Non ho voluto scaricare i lavoratori dello 0,35 per cento che pagano alla GESCAL trattandosi di contributi che avendo come finalità investimenti, bene è che in questo momento rimangano a disposizione della collettività.

Ho scelto l'unica direttrice che rimaneva, quella cioè di scaricare dello 0,35 per cento, in percentuale proporzionale alle contribuzioni dei lavoratori rispetto a quella dei datori di lavoro, nell'unica direzione rimasta, quella del Fondo pensioni a cui contribuiscono i lavoratori in verità con una percentuale abbastanza alta.

Credo di avere fatto con un certo criterio la scelta delle varie gestioni con i miliardi che avevo a disposizione per la copertura di questo provvedimento quadrimestrale che diventerà permanente e annuale dal 1° gennaio 1965. Anzitutto ho scelto l'assicurazione tubercolosi: a parte il carattere sociale di questa malattia, a parte il rilievo sociale che assume una malattia così grave e così angosciata, potevo con la copertura a disposizione abbattere completamente la aliquota del 2 per cento piuttosto che abbattere parzialmente altre aliquote più consistenti che sarebbero rimaste nel sistema. Fra le tante cose sollecitate attraverso ordini del giorno è stato chiesto che, ora che l'assicurazione tubercolosi vede completamente abbattuta la contribuzione privata, la quale viene sostituita, attraverso la fiscalizzazione, dall'intervento dello Stato, se ne approfitti per fare, nel campo della tubercolosi, quella famosa perequazione di trattamento che tanto ci ha affaticati, gli onorevoli colleghi lo ricordano, per il passato. Io devo dire che con questo provvedimento, che abbatte completamente l'aliquota contributiva di origine privata e la sostituisce

con la fiscalizzazione, si è aperta la strada ad una riforma più organica del sistema, che sarà fatta in sede competente.

Si è rilevato anche testè, da parte del senatore Fortunati, che si tratta soltanto di sostituire meccanicamente una cifra di Stato, diciamo così, a una cifra privata di ordine contributivo, e che quindi praticamente il sistema rimane indenne; ma è importante, senatore Fortunati, che per una gestione tutto venga accollato allo Stato perchè, specialmente in un settore così delicato come quello della tubercolosi, questa può essere una via verso realizzazioni più organiche o meno disorganiche di quelle che abbiamo fatto finora.

Nel campo della tubercolosi ho lasciato, e naturalmente dovevo farlo, l'aliquota base perchè senza l'aliquota base non avrei più individuato i soggetti e non avrei neppure potuto erogare le prestazioni; ma la intera aliquota del 2 per cento è stata abbattuta, vuoi per la caratteristica di questa gestione, vuoi per le prospettive che intenzionalmente ho voluto aprire in un campo così delicato.

Se poi in questo settore debba essere io o il collega della Sanità a provvedere prima o poi (vedo che si invoca il Ministro della sanità in un ordine del giorno), è un problema di competenza che risolveremo nell'ambito della collegialità del Consiglio dei ministri. Il fatto importante, però, è quello che ho testè sottolineato.

Ho scelto una quota parte dell'aliquota del 2,30 per cento delle retribuzioni che i datori di lavoro pagano al Fondo disoccupazione. Anche questa è stata una scelta un po' intenzionale perchè si riferisce a un fenomeno sociale grave e preoccupante come la disoccupazione, sul quale lungamente si è discusso, ai tempi di D'Aragona, ai tempi del CNEL, ai tempi di Varaldo (queste cose le fanno tutti coloro che da anni si interessano di questi problemi), se debba o no gravare sulla produzione e se debba o no debba essere assunto dallo Stato per le responsabilità che incombono sui poteri pubblici quando si verifica la disoccupazione.

Comunque non ho voluto con questo provvedimento risolvere il problema; ho voluto

solo muovermi in una certa direzione e cioè cominciare a scalfire certi principi tradizionali e quindi far intervenire lo Stato in aggiunta al contributo, in verità molto modesto, che esso versa al Fondo per la disoccupazione.

L'altra direzione che ho scelto è quella dell'abbattimento integrale del cosiddetto contributo di solidarietà per i lavoratori agricoli nel campo della malattia, che, voi sapete, grava sulla produzione per quanto riguarda l'agricoltura.

A questo punto, onorevoli colleghi, si introduce un altro discorso che è stato oggetto delle vostre attenzioni in questo periodo e che è stato oggetto anche di emendamenti e di ordini del giorno sui quali ci dovremo intendere al momento della votazione. Si parla di agricoltura, in termini esclusivi, senza tener presente il panorama generale della previdenza sociale in cui dobbiamo operare: bisogna stare attenti allorchè si afferma che il settore agricolo è vittima, perchè per la verità...

B A R B A R O . È proprio una grande verità!

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...se c'è un campo nel quale obiettivamente l'agricoltura vive delle risorse altrui più che delle proprie, delle risorse di altri settori della produzione o dello stesso Stato, è proprio il campo della previdenza sociale, tanto è vero — invoco la testimonianza del senatore Bosco, mio illustre predecessore — che l'angoscia di tutti i Ministri del lavoro di ogni tempo è stato ed è il settore agricolo nel campo della previdenza sociale in genere, vuoi per quanto riguarda le malattie, vuoi per quanto riguarda le pensioni, vuoi per quanto riguarda i contributi unificati e così via.

So che anche in questo settore dobbiamo metterci sulla strada della riforma organica del sistema; però, onorevoli senatori, non si può ignorare che l'agricoltura, nel campo delle prestazioni, prende ben 351 miliardi, mentre nel campo della contribuzione dà soltanto 22 miliardi per quanto ri-

guarda i contributi unificati, meno cioè di quello che danno i soli coltivatori diretti per le due gestioni dell'assistenza malattia e della pensione, cioè 33 miliardi e mezzo.

G R I M A L D I . Il paragone vale poco, per la verità.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si tratta di problemi molto delicati, onorevole senatore, e stia certo che se io potessi risolverli premendo un bottone, lo farei subito.

L'indebitamento delle gestioni agricole nel campo della malattia e l'indebitamento nel campo delle pensioni nei confronti di altri settori (il contributo di solidarietà dello 0,58 per cento a carico dell'industria era una delle espressioni legislative più significative), e lo stesso intervento dello Stato in quel settore, rappresentano un cumulo di problemi che formano oggetto, ripeto, della nostra preoccupazione quotidiana dalla quale non si esce cancellando *tout court* quei 22 miliardi di contributi unificati, anche se fossimo in grado di avere la copertura adeguata, perchè, onorevoli colleghi, le sperequazioni sono enormi in questo settore, anche in termini comparativi con altri settori.

È stato rilevato in uno degli interventi — mi pare quello del senatore Bosso — che anche questo modesto provvedimento di fiscalizzazione, che pare non dar niente nel campo dell'agricoltura, mentre dà qualcosa nel campo della tubercolosi eccetera, al di fuori di quello 0,58 per cento che rappresenta quasi 29 miliardi all'anno oggi scaricati dall'industria e presi a carico dallo Stato, presenti pressappoco una percentuale analoga a quella della quale sono stati scaricati gli industriali. Infatti nel settore industriale e in altri settori lo scarico è del 2,88 per cento, mentre siamo a circa il 2,50 per cento di scarico nel settore agricolo. Che poi si giunga al risultato assoluto di una cifra molto modesta di fronte alla cifra annuale piuttosto consistente (190 miliardi) risultante da quel 2,88 per cento nel settore industriale, ciò nasce dalle di-

mensioni diverse su cui si vanno ad abbattere codeste percentuali.

Comunque vorrei dire agli onorevoli senatori che hanno presentato ordini del giorno ed emendamenti che non ritengo che in questa situazione, e comunque di fronte a questo decreto-legge, possano essere proposti questi problemi, che esistono, sono gravi, sono complessi, ma che per la loro dimensione non possono essere affrontati in questa situazione. Perciò vorrei pregare i presentatori degli ordini del giorno e degli emendamenti di ritirarli o di non insistervi.

È stato anche rilevato che per quanto riguarda i fondi speciali non si è dato luogo agli stessi abbattimenti. A parte che il Ministro del lavoro ha dovuto fare i conti con le somme che aveva a disposizione, io credo che l'esclusione dei fondi speciali da questo beneficio abbia una sua logica perchè i fondi speciali sono quelli i quali, volontariamente fuori della mutualità generale, sono autonomamente gestiti, sia per quanto riguarda la contribuzione, sia per quanto riguarda la prestazione; perciò non è parso al Ministro del lavoro che nel momento in cui il problema era quello di venire incontro ai mutuati di ordine generale si potesse far spazio ad interventi di questo tipo.

Sicchè quei problemi collaterali che sono nati da questa posizione, quello dell'Istituto dei giornalisti o quello di qualunque altra gestione che tema eventualmente di non vedere più affluire i contributi nella misura pregressa, in quanto i datori di lavoro potrebbero pensare di essere alleggeriti anch'essi di un'aliquota del 2,88 per cento, per il fatto che la legge che regola i fondi speciali si richiama per qualche fondo al livello di contribuzione della previdenza generale (ma solo come metro di misura e come metro di aggancio), quei problemi dicevo, non sono fondati, onorevoli senatori, perchè la logica, nonchè la lettera e lo spirito del provvedimento sono lontani da codesta interpretazione.

Comunque ho detto in Commissione, e ripeto qui in Aula, che se a rafforzare questa interpretazione saranno dal Senato votati ordini del giorno, il Ministro del lavoro sarà lieto chè così si tranquillizzeranno gli

interessati. Non sarei invece in grado di fare eccezioni per il fondo speciale A o per il fondo speciale B perchè altrimenti il solo fatto che si citi un fondo e non si citino gli altri potrebbe dar luogo ad interpretazioni controverse nei confronti di altri fondi che non fossero citati.

La situazione delle gestioni, che sono così alleggerite, la conoscete, onorevoli senatori, perchè ho avuto l'onore di ricordare le cifre nella relazione al disegno di legge.

Uno dei rilievi che è stato fatto a questo disegno di legge è che esso è empirico, che non pone la prospettiva del riordinamento generale, o meglio non consegue e non persegue il riordinamento generale di un settore, come quella della previdenza sociale, che è stato definito caotico e confuso.

Onorevoli senatori, nessuno più di noi è convinto della necessità di mettere ordine in questo sistema. Io stesso sono personalmente impegnato in questi giorni nelle consultazioni sindacali per il riordinamento del sistema pensionistico nel nostro Paese. Sulla base di un impegno preso dal senatore Bosco il 24 giugno di quest'anno, ho effettuato già per due volte — stamane per la seconda volta — le consultazioni: lo sforzo che facciamo è quello di riordinare il settore della previdenza sociale per renderlo idoneo ad un futuro sistema di sicurezza sociale; infatti la sicurezza sociale non si improvvisa, ma presuppone l'esistenza di un sistema già ordinato e coordinato che consenta l'estensione dell'assistenza alla collettività dei cittadini.

Colgo l'occasione, onorevoli colleghi, per dire una parola sulla polemica di stampa provocata da certe notizie relative al riordino delle pensioni e per annunciare i risultati apprezzabili, unanimemente raggiunti questa mattina, in una seconda riunione, nella quale si è potuto chiarire che la campagna di stampa a cui mi riferisco dipende da un grosso equivoco, forse spiegabile per i profani, e pertanto per quei giornali che più o meno intenzionalmente lo hanno avalato, ma in cui non avrebbero dovuto cadere i competenti. Il senatore Fiore, che questa mattina ha partecipato alla riunione, conosce già le dichiarazioni da me rese circa lo

equivoco che, come si è riconosciuto unanimemente, si è venuto a determinare quando si è attribuito al direttore generale Carapezza, presidente della Commissione nominata dal senatore Bosco, un certo atteggiamento.

La verità è che il direttore generale Carapezza, come presidente della Commissione, giusta l'accordo del 24 giugno, nella prima riunione della Commissione aveva letto una relazione che, come è stato confermato da una dichiarazione del Ministro, non aveva e non ha carattere ufficiale per quanto riguarda il Governo. È stato poi redatto un documento contenente alcuni punti fissati sulla base di quella relazione come tema di discussione; anche quei punti, cioè, non avevano e non hanno alcun carattere di ufficialità.

D'altra parte è stato chiarito, fra l'altro, che in quel documento e nella relazione Carapezza non sono state dette le cose poi attribuite al direttore generale, in fatto di limiti di età. Il comunicato che, a termine della riunione di questa mattina, il Ministero ha emesso su questo punto dice infatti testualmente: « Il Ministro, premesso che, come già dichiarato nella precedente riunione, il documento contenente i punti in discussione non aveva e non ha carattere ufficiale, ma rappresenta soltanto una base di discussione per le consultazioni in atto, come previsto dall'accordo del 4 giugno 1964; ha rilevato con rammarico, non soltanto la mancata riservatezza, per la quale esisteva un impegno comune, ma anzitutto, richiamando specificatamente i punti del predetto documento, ha dimostrato l'assoluta infondatezza degli attacchi di stampa per quanto riguarda il limite di età di 70 anni. Si tratta in effetti, ha rilevato il Ministro e tutti i presenti hanno convenuto sull'esattezza di tale interpretazione, non di spostare meccanicamente il limite di età pensionabile a 70 anni, ma soltanto di indicare in 70 anni il limite contributivo nell'ambito del quale una pensione unica a livelli diversi può essere prevista come trattamento di fine lavoro in rapporto al periodo contributivo ed alla retribuzione percepita. Si tratta in altri termini di una sem-

plice esclusione dalla contribuzione degli ultrasettantenni, lasciando impregiudicato il limite minimo di età pensionabile ».

Su questo tutti, come ho detto, hanno convenuto. Si può accettare o meno il contenuto di quel documento, che per primo ho definito tema di discussione; però non era giusto nè giustificato l'attacco che ad esso è stato fatto, sicchè non ho potuto non confermare la mia solidarietà — che ho l'onore di riconfermare in questa Assemblea — a quell'egregio funzionario. (*Applausi dal centro*).

BITOSS I. Anche questo comunicato, però, ha bisogno di un chiarimento!

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Vuol dire che lo spiegherete...

BITOSS I. Lo deve spiegare lei! E lei avrebbe dovuto smentire subito le interpretazioni sbagliate; non smentendo, le ha legittimate.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Bitossi, il Ministro si è astenuto intenzionalmente, negli ultimi due giorni, dall'entrare in polemica, non soltanto perchè in fase di consultazione non è giusto dare luogo a polemiche di questo genere (altrimenti le conclusioni possiamo farle non al Ministero del lavoro, ma a Piazza Colonna)...

BITOSS I. Ma chi ha dato le notizie alla stampa?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi sono astenuto perchè, se fossi intervenuto con un comunicato per chiarire la questione, io per primo sarei venuto meno a quell'impegno di riservatezza che tutti insieme avevamo preso. Era prossima la riunione di questa mattina e mi è sembrato doveroso, nei confronti di tutti i partecipanti, fare il chiarimento che è stato fatto, tra di noi; mi pare quindi che questo comportamento sia assolutamente ineccepibile.

Concludendo, onorevoli colleghi, vorrei dichiarare che mi rendo conto che questo provvedimento non è, in termini quantitativi e in termini qualitativi, quello che il Ministro del lavoro desidera, poichè anche in termini qualitativi una fiscalizzazione siffatta non può essere ampliata all'infinito. La fiscalizzazione vera, però, richiederebbe un tipo di tributo di differente natura e campo di incidenza, che sia diverso dal tipo di copertura che si è trovato in questa occasione. Il Ministro del lavoro, però, in una situazione così difficile come è quella attuale, di fronte ai problemi che ho richiamato, ha ritenuto suo dovere sostenere il provvedimento con la duplice finalità di ridurre i costi di produzione, con benefici effetti sul livello di occupazione, e di avviare un processo di riordino attraverso una fiscalizzazione che apra completamente le vie alla sicurezza sociale. È una delle piccole cose nuove che abbiamo ritenuto di fare nella speranza che ci comprenda il Paese, ma anzitutto il Parlamento, che io ringrazio vivamente per la collaborazione che ci vorrà dare. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario :

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per richiedere se non ritenga indilazionabile un nuovo intervento atto a superare le gravissime difficoltà sorte nella vertenza sindacale del settore « materiali lapidei », vertenza in corso dal 30 giugno 1964, data di scadenza del contratto di lavoro della categoria che ha già portato gravi ripercussioni fra i lavoratori e fra gli stessi operatori con ripetuti scioperi parziali, con perdite considerevoli di salari ad una

parte e forti riduzioni di produzione all'altra parte.

In particolare preme all'interrogante mettere in rilievo che nella zona marmifera Apuana-Versiliese è in corso uno sciopero massiccio da circa 20 giorni, che minaccia di diventare ad oltranza, con tutte le deprecabili conseguenze dalle quali non sarà immune anche il settore delle esportazioni (502).

BERNARDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con riferimento ad una notizia, diffusa dal settimanale « Il Borghese » secondo la quale, nel mese di agosto 1964, è andato in pensione il Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale Aldo Cattabriga con una « liquidazione » di ottantuno milioni di lire e con una « pensione » di circa lire ottocentomila mensili, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se il fatto corrisponda a verità;

b) se il Governo ritiene che si possa conciliare, sia sotto il profilo giuridico, sia sotto il profilo morale, che i pensionati dell'INPS percepiscano pensioni di fame, con un massimo di quindicimila lire (pensioni peraltro polverizzate da una inflazione strisciante che permane ed incalza) sia per la insufficienza del contributo statale, sia per la consueta, ormai, carenza di mezzi finanziari per fini sociali, ed i funzionari dell'Istituto erogatore invece siano garantiti, come una casta privilegiata, da liquidazioni sconosciute dai prestatori di opera in aziende private, abbinate, nel complesso e generoso trattamento di quiescenza, da « pensioni » che sono un insulto alla categoria dei pensionati (503).

NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, per cono-

scere se, in relazione al più volte annunciato riordinamento della Previdenza marinara, non intendano disporre per la nomina di una Commissione incaricata di redigere uno schema delle proposte da presentare in Parlamento della quale facciano parte i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori.

Lo schema preparato dagli organi strettamente ministeriali ha già palesato la sua insufficienza e ha dimostrato che solo uno studio approfondito sulla base di una ampia partecipazione democratica può costituire una valida premessa per un rapido e positivo dibattito parlamentare.

Considerata, inoltre, la grave situazione che si è creata nei vecchi lavoratori del mare il cui livello delle pensioni è tuttora bloccato al 1° gennaio 1958 e i cui minimi sono oggi più bassi di quelli raggiunti dalle altre categorie, gli interroganti chiedono anche di sapere se non si intenda dare al più presto disposizioni per un immediato aumento delle pensioni della Gestione marittimi rapportando le stesse al livello delle competenze medie del 1° ottobre 1963 e per un ricalcolo delle pensioni erogate dalla Gestione speciale secondo le retribuzioni vigenti per il personale in servizio alla data del 1° dicembre 1963 (504).

ADAMOLI, FIORE, VIDALI, MINELLA
MOLINARI Angiola

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per eliminare i motivi che hanno dato luogo ai rilievi della Corte dei conti circa il modo con cui è stata amministrata la Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e procuratori nell'esercizio 1961, contenuti nella relazione distribuita in questi giorni dalla Presidenza del Senato.

Chiede inoltre di conoscere se è stato emanato il regolamento che disciplini la ripartizione dei proventi della Cassa stessa (2117).

BANFI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali opere di sistemazione l'ANAS abbia deciso o quanto meno abbia previsto di effettuare per l'ampliamento e il rammodernamento delle strade statali numeri 33 e 34 e più precisamente dei tronchi Arona-Domodossola (statale n. 33) e Fondo Toce-Valmara (statale n. 34).

L'interrogante fa presente che le due arterie surriferite sebbene convogliano tutto il traffico di frontiera dei valichi di Iselle, Valmara e Ponte Ribellasca alla pianura padana e sopportino oltre al normale traffico turistico interno anche quello pesante da e per i centri industriali di Omenia, Verbania, Villadossola e Domodossola, si trovano ancora per quanto riguarda il loro tracciato nelle stesse condizioni di anteguerra essendo intervenuti nel frattempo (fatta eccezione della circonvallazione di Verbania in corso di esecuzione) semplici lavori di manutenzione ordinaria.

L'interrogante fa presente che la circolazione sui tronchi stradali Arona-Domodossola e Fondo Toce-Valmara ha raggiunto limiti assurdi quanto insopportabili così da essere motivo di grave danno non soltanto per il turismo ma anche per il normale traffico commerciale ed è causa di continui incidenti stradali il cui numero è fra i più elevati oltre la media nazionale.

Infine si fa presente che i lavori inerenti all'ampliamento e sistemazione delle statali nn. 33 e 34 nei tronchi anzidetti furono sempre considerati dall'ANAS come assolutamente necessari ma purtroppo ritardati in considerazione della probabile costruzione di una strada « panoramica » lungo il tratto del lago Maggiore e del probabile prolungamento dell'« Autostrada dei Laghi » da Vergiate a Feriolo, ma in attesa che uno dei due problemi venga risolto pare sia urgente e indispensabile che le statali sopra citate vengano portate, con criteri di assoluta priorità e urgenza, in stato di agibilità in relazione alla loro grande importanza internazionale e all'enorme traffico esistente (2118).

TORELLI

Al Ministro dell'interno, per sapere se, a conoscenza della grave calamità che ha colpito il 21 settembre 1964 gli abitanti di Casalsigone (comune di Pozzaglio, provincia di Cremona) provocando danni ingentissimi a cose e persone, ha predisposto misure di aiuto atte a riportare la normalità nella zona colpita (2119).

BERA

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere affinché i contadini dei comuni di Reggiolo, Fabbrico, Rio Saliceto, Carpi, duramente colpiti il 21 settembre 1964 da una grandinata che ha distrutto i raccolti di riso, uva, frutta, foraggiere, vengano risarciti dei danni subiti;

per conoscere, inoltre, se, oltre a dare disposizioni affinché gli uffici competenti applichino ai danneggiati sgravi fiscali, non intendano disporre stanziamenti che impinguino i fondi previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, prorogata con legge 14 febbraio 1964, n. 36, e per l'applicazione delle previdenze disposte in materia di agricoltura, e, in particolare, delle leggi 10 dicembre 1958, n. 1094, e 2 giugno 1961, n. 454 (2120).

SALATI

Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore della località di Casalsigone (comune di Pozzaglio - Cremona) duramente colpita, con rilevantissimi danni a persone e cose, da una tromba d'aria il 21 settembre 1964 (2121).

LOMBARDI, ZELIOLI LANZINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che in vari Comuni della Valle Camonica in provincia di Brescia, particolarmente nei comuni di Borno, Edolo, Esine, esiste una notevole quantità di legname deperente e maturo che, vincolato dal piano economico e di incremento, verrebbe utilizzato tardiva-

mente in confronto ad un suo più razionale economico e immediato impiego.

Se, di fronte alle ingenti necessità di investimento infrastrutturale indispensabili per poter sollevare l'economia di questi Comuni, non ritiene opportuno impartire le necessarie disposizioni all'organo tecnico competente affinché detto legname venga immediatamente utilizzato anziché attenersi rigidamente ai tempi tecnici risultanti dal piano economico (2122).

MORINO

Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se siano a conoscenza che la Società nazionale Cogne, che gestisce l'impianto idroelettrico di Mazzè (Torino) per conto del Demanio, ha aumentato senza alcun preavviso i canoni di acqua irrigatoria del 71 per cento circa;

se siano a conoscenza che la Cogne ha ingiustificatamente ed inspiegabilmente ripartito gli oneri di gestione caricandoli per due terzi alla parte irrigatoria e per un terzo a quello di produzione di energia;

se, d'altra parte, siano informati che la Cogne si è sempre «autovenduto» circa i nove decimi della produzione annua di energia elettrica dell'impianto (11 milioni di kilowattora) al prezzo irrisorio di lire 2,50 al kilowattora, quando è risaputo che il normale prezzo d'acquisto alla produzione è di circa 9 lire;

se non ritengano pertanto di nominare una Commissione di inchiesta con rappresentanza anche dei 7.500 utenti irrigui interessati, per l'esame della gestione per tutto il periodo d'attività e l'accertamento di eventuale indebito arricchimento per una parte e conseguente indebito onere per altri;

se non ritengano infine opportuno passare subito l'impianto (di proprietà dello Stato e quindi non assimilabile agli autoproduttori) all'ENEL per un suo più ampio e razionale sfruttamento e conseguente fornitura, a prezzi equi, dell'acqua irrigua ai coltivatori riuniti in consorzio (2123).

MARCHISIO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del preannunciato licenziamento di 200 dipendenti della SELNI di Trino Vercellese per una asserita prossima cessazione di attività della stessa nel campo della costruzione di centrali nucleari;

se non ritenga di dover tempestivamente intervenire con gli altri Ministri competenti al fine di impedire la dispersione e la perdita di qualificazione di così forte numero di operai specializzati in un lavoro che avrà sempre maggior importanza per l'economia nazionale (2124).

MARCHISIO

Al Ministro delle finanze, per sapere se gli risulti che la Confederazione italiana proprietà edilizia, con sede in Roma, ha iscritto di « autorità » tutti i proprietari edilizi negli elenchi dei contribuenti a favore della stessa, senza che — nella generalità dei casi — vi sia stata regolare domanda di associazione.

La riscossione a mezzo esattoria della quota associativa fissata d'ufficio è stata autorizzata dal Ministero delle finanze — Direzione generale imposte dirette — con nota n. 404811 del 31 marzo 1964 ed è stata estesa indiscriminatamente a tutti i proprietari edilizi, anche se non associati.

Naturalmente gli elenchi generali sono stati forniti da pubblici uffici. L'azione intrapresa ha destato notevoli perplessità e giustificato malumore per il metodo insolito e certamente irregolare prescelto, con l'appoggio della Pubblica Amministrazione, che sembra legalizzare una situazione di reale abuso.

A documentazione di quanto sopra affermato, l'interrogante trasmette la fotocopia di una cartella esattoriale del comune di Trento e un articolo apparso sul quotidiano « L'Adige », il 19 settembre 1964.

L'interrogante gradirà conoscere quali provvedimenti siano stati presi per eliminare l'abuso segnalato (2125).

BERLANDA

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 24 settembre 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 24 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata (739).

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (740).

Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile (741).

Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito (742).

Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso (743).

II. Discussione del disegno di legge:

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (730). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari